

LA TOSCANA TRA VI E IX SECOLO. CITTÀ E CAMPAGNA TRA FINE DELL'ETÀ TARDOANTICA ED ALTOMEDIOEVO

Premessa

In questo nostro contributo, intendiamo portare a sintesi le diverse informazioni sulle vicende insediative toscane tra la fine dell'età tardoantica e l'alto medioevo.

Tenteremo una trattazione in parallelo dei cambiamenti ipotizzabili sia per la città sia per la campagna (strutture abitative e modelli insediativi), basandoci sulle ricerche sinora edite e su recenti indagini facenti parte delle attività svolte dalla Sezione Archeologica del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena.

Nel complesso la Toscana mostra un panorama differenziato nella distribuzione di informazioni; se i contesti urbani sono stati scarsamente indagati con le poche eccezioni di Lucca¹, Pisa², Fiesole e Firenze³, Roselle e Cosa⁴, anche la campagna vede la realizzazione di ricerche estensive solo per le zone lucchese-pisana, senese ed in parte per le zone grossetano⁵. Le conclusioni alle quali approderemo devono essere perciò viste alla luce di questi limiti oggettivi⁶.

I - Le caratteristiche dei depositi archeologici urbani e rurali

Città e campagna propongono due diversi gradi di informazione.

Per la città sono disponibili primi modelli concernenti i processi di trasformazione ai quali è andata soggetta soprattutto come "organismo"; risultano invece quasi assenti le informazioni sulla topografia e sui tipi di strutture abitative

delle zone destinate a quartieri residenziali.

Prospettare le trasformazioni della città altomedievale in Toscana significa pertanto considerare informazioni che non permettono di conoscere l'evoluzione edilizia di intere zone, bensì concedono di rilevare solo tendenze generali più o meno approfondite.

La costruzione di modelli inerenti lo sviluppo dei centri urbani è infatti generalmente basata su superfici-campione di limitata estensione; si tratta quasi sempre di stratigrafie residue risparmiate casualmente dagli innumerevoli interventi succedutisi sino all'età moderna, oppure dei riusi subiti dai grandi complessi di età classica e tardoimperiale.

È la stessa storia delle città a produrre depositi di tale natura. Molti interventi di scavo dimostrano che i livelli altomedievali collegati ad operazioni di edilizia civile risultano spesso fortemente compromessi e schiacciati tra la frequentazione di fine tardoantico e quella propriamente medievale.

A Pisa, alcune stratigrafie formatesi nell'arco cronologico VIII-X secolo furono "smontate" e riutilizzate come livellamento per la costruzione di un tratto stradale mentre, a breve distanza, sono stati individuati i resti in fondazione di due edifici ascritti nel medesimo (ed ampio) arco cronologico⁷. A Siena, al di sotto di più depositi inerenti interventi di ordine diverso e le pavimentazioni della Piazza del Duomo, è rimasta la sola parziale testimonianza di un'abitazione databile tra metà VI-VII secolo⁸. A Prato, in occasione dell'indagine

¹ Per Lucca si veda CIAMPOLTRINI 1994 con bibliografia.

² Per Pisa si veda BRUNI 1993.

³ Per Fiesole e Firenze si veda ancora CIAMPOLTRINI 1994 con bibliografia.

⁴ Per Cosa e Roselle si veda CELUZZA, FENTRESS 1994 con bibliografia.

⁵ Per la zona lucchese-pisana si vedano soprattutto CIAMPOLTRINI et alii 1991; CIAMPOLTRINI 1990; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993; CIAMPOLTRINI 1995; PARIBENI ROVAI 1995; DAVITE 1988.

Per la zona senese si veda in particolare VALENTI 1995a; CAMBI et alii 1994; NARDINI 1994-1995; CRISTOFANI 1979.

Per il grossetano si vedano CAMBI et alii 1994; FRANCOVICH 1985; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1989; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1990.

⁶ Le nostre pagine sono soprattutto da considerare lo sviluppo di quell'ipotesi di modellizzazione regionale, iniziata con lo studio del territorio senese (VALENTI 1991; VALENTI 1995a), proseguita in occasione del seminario sull'edilizia tra tardoantico-altomedioevo tenutosi a Montebarro (VALENTI 1994) e presentata più estesamente, per la prima volta, al recente convegno di Siena sull'altomedioevo (VALENTI in CAMBI et alii 1994).

⁷ BRUNI 1993.

⁸ BOLDRINI, PARENTI 1992.

sul Palazzo Pretorio, un livello di terra scura contenente pochi frammenti ceramici rivelava una frequentazione su tali spazi per la fine del X secolo, ma non ne lasciava comprendere natura e portata⁹. Anche a Grosseto lo scavo effettuato nella fortezza medicea ha proposto gli stessi risultati, restituendo tracce parziali ed in pessimo stato di conservazione¹⁰. A Pistoia, intervento sul complesso dell'antico Palazzo dei Vescovi, le opere edilizie di fine XI secolo relazionate al primo impianto episcopale hanno completamente cancellato le stratigrafie formatesi tra V-X secolo, tranne il pozzo contenente il nucleo dei boccali di VII secolo¹¹. Allo stesso modo, a Firenze e Fiesole, i profondi interventi medievali hanno distrutto gli indizi delle frequentazioni precedenti, risparmiando livelli di vita relativi soprattutto al V secolo.

Le indagini effettuate su complessi a carattere pubblico di età classica hanno invece mostrato tre possibilità ricorrenti: destinazione a discarica o ad area necropolare oppure un riuso per la costruzione di chiese sino dal periodo tardoantico; mai uno sfruttamento per l'impianto di quartieri residenziali altomedievali.

A Lucca, nel V secolo vengono portate avanti due imprese edilizie di grande portata, come la costruzione della cattedrale di Santa Reparata e la chiesa cimiteriale di San Vincenzo; la prima trovò posto sui ruderi di un impianto termale di inizi II secolo, la seconda obliterò un'area sepolcrale con la stessa cronologia. A Cosa nel primo periodo longobardo venne rioccupata l'area del Foro attraverso la costruzione di una chiesa dotata di cimitero con oltre duecento tombe. A Roselle, con la fine del V-inizi VI secolo, si torna ad intervenire nella zona centrale; viene costruita una grande chiesa sulle rovine delle terme adriane, dotandola di fonte battesimale e cimitero ordinato su terrazzi. Ad Arezzo, lo scavo effettuato sul Colle del Pionta, un'area periferica all'attuale centro storico e sede del Duomo Vecchio, ha rivelato uno sfruttamento iniziato già in epoca romana con un grande edificio a pianta rettangolare, esteso 17,5 x 20 m, del quale non si riesce a comprendere data di costruzione e funzionalità, e destinato a sepolcreto dalla metà del V secolo; il sepolcreto continuò ad essere sfruttato sino alla seconda metà del VII secolo, quando venne eretta una basilica, molto probabilmente la cattedrale di S.Maria e S.Stefano¹². A Firenze le terme meridionali di Piazza della Signoria vengono livellate tra VII e VIII secolo attraverso l'accu-

mulo di scarichi. Anche a Fiesole tra VI e VII secolo si recuperarono monumenti pubblici cambiando la destinazione in nuove zone necropolari e luoghi di culto.

Le informazioni concernenti abitazioni altomedievali sono quindi riconoscibili in pochissime eventualità; oltre al fortunato caso di Siena, migliori risultati provengono da quei contesti urbani che sono stati abbandonati in antico, in particolare i complessi di Roselle e Cosa. Per il momento non siamo comunque in grado di generalizzare la tendenza.

La maggior parte delle nostre conoscenze sull'altomedioevo rurale sono legate a vecchie scoperte concernenti soprattutto necropoli di prima età longobarda e materiali sporadici confluiti in collezioni museali.

Solo nell'ultimo quindicennio, lo scavo di siti incastellati ha portato a individuare delle stratificazioni relazionabili a contesti abitativi; pur nella penalizzante circostanza di depositi alterati dalle frequentazioni successive, i caratteri delle abitazioni e la topografia dei villaggi stanno assumendo contorni più netti, cosa impensabile sino a pochi anni orsono.

A questo riguardo, gli scavi di Scarlino¹³ e Montarrenti¹⁴ rappresentano i veri inizi di un'archeologia altomedievale dell'insediamento, mentre il recente scavo di Poggibonsi sta apportando una grande mole di dati estremamente innovativi, mettendo in luce un nucleo insediativo frequentato tra fine VI-inizi VII secolo e fine IX-inizi X secolo¹⁵.

Negli ultimi tre anni, inoltre, gli archeologi impegnati sul territorio hanno posto maggiore attenzione al riconoscimento di depositi formati alle soglie dell'altomedioevo; nella ricostruzione della diacronia insediativa, le trasformazioni relative a questo periodo rappresentano infatti uno dei passaggi più oscuri, tanto che spesso il filo della narrazione riprende dopo una cesura di molti secoli con le prime fasi di incastellamento.

Un lavoro molto intenso sulla ceramica comune¹⁶ ha portato al riconoscimento di nuovi fossili guida, tali da recuperare alla storia della campagna un grosso numero di strutture abitative; questa nuova serie di siti, inserita in un modello insediativo e socio-economico, permette di comprendere le trasformazioni in atto alla fine della tarda antichità. Nel complesso, siamo in grado per la prima volta di costruire alcune ipotesi basate su

⁹ FRANCOVICH 1977.

¹⁰ FRANCOVICH, GELICHI 1980.

¹¹ VANNINI 1985.

¹² MELUCCO VACCARO 1991.

¹³ FRANCOVICH 1985.

¹⁴ FRANCOVICH, HODGES 1990.

¹⁵ VALENTI 1992; VALENTI 1993; VALENTI 1994; VALENTI 1995b; VALENTI 1996.

¹⁶ In esso si sono distinti soprattutto Giulio Ciampoltrini e chi scrive

dati materiali certi e delineare più chiaramente le vicende insediative immediatamente precedenti alla costituzione dei villaggi altomedievali; inoltre possiamo ipotizzare i caratteri strutturali, topografici, economici e le caratteristiche del popolamento dei villaggi stessi.

La natura dei depositi osservati mostra due realtà diverse e dai contorni ben definiti. È possibile individuare e ricostruire lo sfruttamento della campagna per tutto il VI secolo, mentre le vicende insediative di VII-X secolo, nella maggior parte dei casi, non hanno lasciato tracce materiali visibili. Gli esempi di Scarlino, Montarrenti e Poggibonsi, risultano estremamente esemplificativi: l'altomedioevo è rintracciabile solo in contesti plurifrequentati. Gli unici casi di villaggi individuati appartengono infatti a tale categoria e sono senza dubbio etichettabili come "siti di successo"¹⁷.

Conseguentemente, la comprensione della storia insediativa rurale può essere articolata su due diverse linee: costruzione di modelli insediativi sino al VII secolo tramite ricognizioni e piccoli interventi di scavo; indagini stratigrafiche all'interno di complessi incastellati.

II - Le strutture abitative e la loro evoluzione sino al X secolo

Non conosciamo bene le caratteristiche delle strutture abitative per l'intero VI secolo. Sono pochi i casi attestati e riguardano piccoli impianti a carattere rurale riconosciuti nel Chianti senese, nella lucchesia, nel pisano e l'edificio indagato a Siena in Piazza Duomo¹⁸.

Un dato che balza immediatamente in evidenza, pur nella esiguità dei casi, è comunque la scelta dei materiali edilizi impiegati e le dimensioni degli edifici. Sia in campagna sia in città (ma per quest'ultima disponiamo del solo esempio di Siena) sono costruite piccole case in materiale deperibile, quasi sempre con copertura laterizia, abitate da un nucleo familiare.

Risulta significativo il parallelismo tra l'abitazione scavata nel Chianti senese (un campione

delle diverse strutture in materiale deperibile individuate durante la ricognizione) e quella scavata a Siena Piazza Duomo¹⁹.

Ambedue sono poco estese (intorno ai 20 mq) con pianta rettangolare, alzato in terra battuta (nel caso di Siena fondato su una base in pezzame di pietra legata da grumi di calce e sabbia), tetto ad uno spiovente (in materiale deperibile a Siena in tegole e coppi nel Chianti), pavimenti in battuto di terra, un focolare circoscritto da pietre; in un angolo alcuni grandi contenitori fungevano da dispensa (un'anfora di produzione orientale a Siena; due dolia nel Chianti).

Contemporaneamente alle case in terra, vengono sfruttate con funzione di abitazione, in zone connotate da morfologia paesaggistica adatta, le grotte. Sembra essere per ora una tipologia insediativa caratteristica delle alture della Garfagnana²⁰ e del territorio grossetano meridionale²¹, anche se recentemente sono stati individuati esempi nel senese, a Pienza²² e Vivo d'Orcia²³. Per il momento non siamo comunque in grado di generalizzare la portata del fenomeno, anche se lo sviluppo di nuove ricerche potrà chiarirne maggiormente il significato.

Un marcato cambiamento nella struttura delle abitazioni si realizza tra fine VI-VII secolo; si connota per il passaggio ad alloggi interamente realizzati in materiale deperibile e definibili senza dubbio con il termine di capanna. Questa trasformazione dovrebbe essersi verificata sia in città che in campagna.

Nei due esempi disponibili (Cosa e Poggibonsi) le capanne appartenenti a questa fase sono di un solo tipo: seminterrate.

A Cosa la popolazione sembra vivere in capanne non molto estese, con pianta rettangolare ed angoli stondati, elevati in materiale deperibile sorretti da basamento in pietra (due casi) o da un'armatura di pali posti ai limiti dell'escavazione.

I confronti più stretti (Lombardia) confermano la cronologia proposta in via preliminare dagli archeologi. A Brescia-S. Giulia due capanne relati-

¹⁷ Sul concetto, espresso di recente nelle giornate seminariali legate al progetto Populus da Francovich-Valenti in una relazione concernente le tracce in superficie dei contesti insediativi di V-XI secolo torneremo molto più estesamente sugli atti del seminario stesso. Molto sinteticamente, intendiamo dire che gli spazi occupati da villaggi altomedievali sono stati oggetto di frequentazione spesso continuativa per molti secoli; le tracce di stratificazioni altomedievali sono quindi rintracciabili (quando superstiti) al di sotto dei livelli propriamente medievali.

¹⁸ Esiste inoltre un contesto scavato sul principio degli anni 'settanta nella zona di Certaldo (Poggio del Boccaccio) ma presenta alcuni problemi; descritto come un'installazione agricola composta da casa, granaio e pozzo, in realtà si tratta di un sito plurifrequentato sino alla fine del X-inizi XI secolo per cui non possiamo definire la reale portata delle strutture (DE MARI-NIS 1977).

¹⁹ BOLDRINI, PARENTI 1992.

²⁰ Sono state rintracciate sulla Pania di Corfino (Grotta del Cinghiale), a Soraggio (Caverna delle Fate), a Fabbriche di Vallico (Buca di Castelvenere); si veda VALENTI 1994.

²¹ Nei comprensori comunali di Sorano e Pitigliano (Grosseto) collegandosi a realtà abitative e funerario-religiose con una complessa gamma tipologica e cronologica; si veda BOLDRINI 1986-1987 per un'ampia disamina sulla zona in questione.

²² In FRANCOVICH, VANNINI 1976 sono presentati i materiali medievali rinvenuti nella Grotta del Beato Benincasa durante uno scavo preistorico. Una recente revisione della ceramica, effettuata nella relazione di Francovich-Valenti al convegno di Aix en Provence del 1995, ha proposto una cronologia di VI-VII secolo.

²³ Rinvenimento effettuato di recente, ed ancora inedito, relativo agli strati superficiali indagati in uno scavo condotto dalla Sezione di Preistoria del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (direzione Attilio Galiberti che ringraziamo per averci mostrato i reperti).

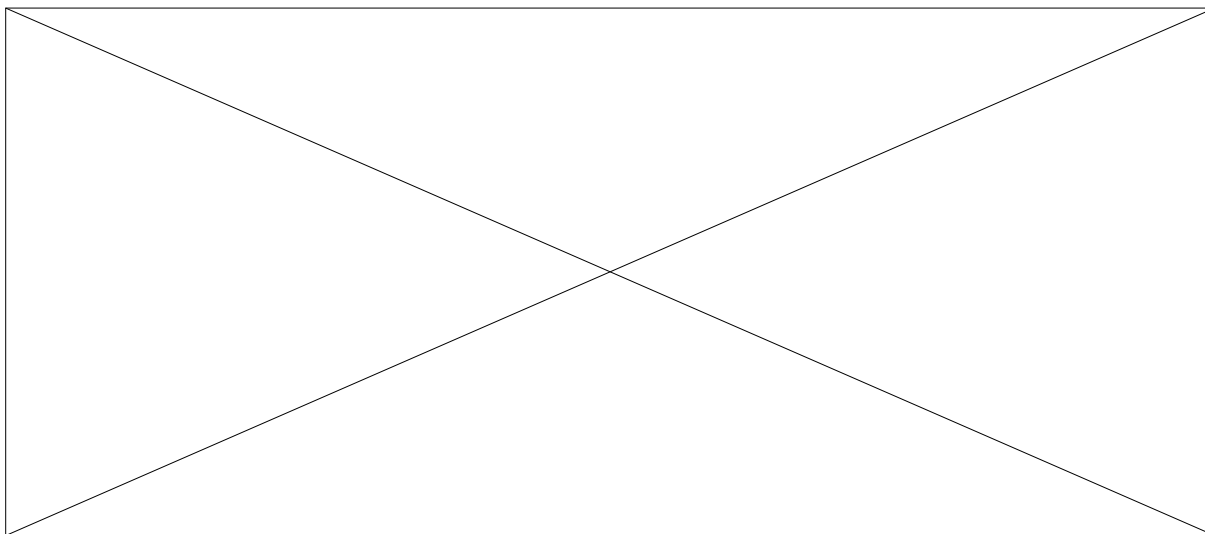


Fig.1) Capanna 5; visuale est (metà VII secolo).

ve alla prima occupazione longobarda avevano pianta quadrangolare con angoli stonati, dimensioni ridotte (edificio III 3,80 x 3 m ed escavazione compresa tra 40-15 cm; edificio IV 2,5 x 2,5 m ed escavazione di 80 cm), armatura di pali laterali ed alzati in rami intonacati²⁴; altre capanne dello stesso periodo (una decina circa) erano anch'esse in tecnica mista con riuso di murature romane superstiti integrate da armatura di pali poggianti su basi in pietra o inseriti nelle murature, elevati in ramaglia rivestita d'argilla.

A Poggibonsi, le strutture abitative più antiche propongono anch'esse una tipologia molto simile. Le capanne 5, 6, 9 sono seminterrate, di forma circolare, disegnate con precisione e scavate sul terreno vergine per una profondità di circa 55 cm.

La capanna 9 (fine VI-inizi VII secolo), non può essere indagata poichè è coperta per oltre tre quarti della sua estensione da una moderna strada campestre.

Le capanne 5 (metà VII-primi decenni VIII secolo Fig.1) e 6 (fine VI-metà VII secolo Fig.2) sono del tutto simili per dimensioni e spazio occupato; l'unica differenza è riscontrabile nell'alloggio dei pali perimetrali che nella capanna 5 sono piantati ai bordi del cerchio, distanti l'una dall'altra tra 1 m e 70 cm; nella capanna 6, invece, risultano alloggiati in una canaletta a forma di ferro di cavallo. (Fig.3) Nel complesso le due strutture hanno diametro di 8 m; non sappiamo se l'armatura lignea fosse stata rivestita da alzati in terra oppure lasciata nuda.

Alle capanne si accedeva attraverso un ingresso scavato anch'esso sul terreno vergine, di forma rettangolare (larghezza 1 m); rappresenta un cor-

ridoio, di fronte al quale si doveva stagliare una chiusura tipo graticcio di legno e paglia alloggiata a due paletti posti ai suoi lati. Lo spazio abitativo risulta diviso in due navate da una fila di pali centrali; sulla zona nord est, un vasto taglio di forma rettangolare con fondo spianato (2,60 x 2 m; profondità 40 cm) è da leggere come una lettiera che doveva ospitare un semplice pagliericcio. (Fig.4)

Esempi di edifici seminterrati a pianta circolare non erano stati ancora rinvenuti in Italia. Confronti attendibili si riscontrano nel villaggio francese di Brebières, VI-VII secolo, dove sono attestate capanne circolari seminterrate di piccole dimensioni (4 x 3 m; 2,10 x 3,10 m; 3,50 x 2,60 m; 3,80 x 4 m; 2,80 x 3,20 m) costituite da un solo ambiente privo sia di divisioni interne sia di focolare. Si tratta di strutture semplici, dove almeno sei pali sovragevano tre travi sulle quali poggiava il tetto

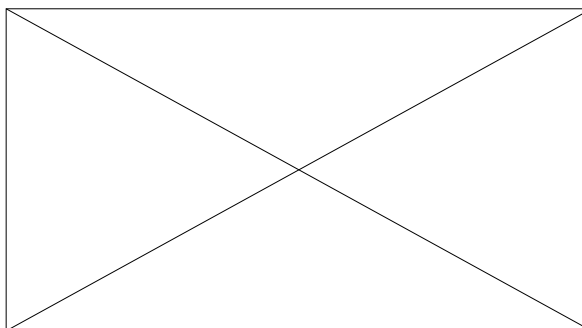


Fig.3) Capanna 6; particolare delle buche di palo scavate all'interno della canaletta (fine VI-inizi VII secolo).

²⁴ BROGIOLO 1991, pp.104-105; BROGIOLO 1994a, pp.108-109.

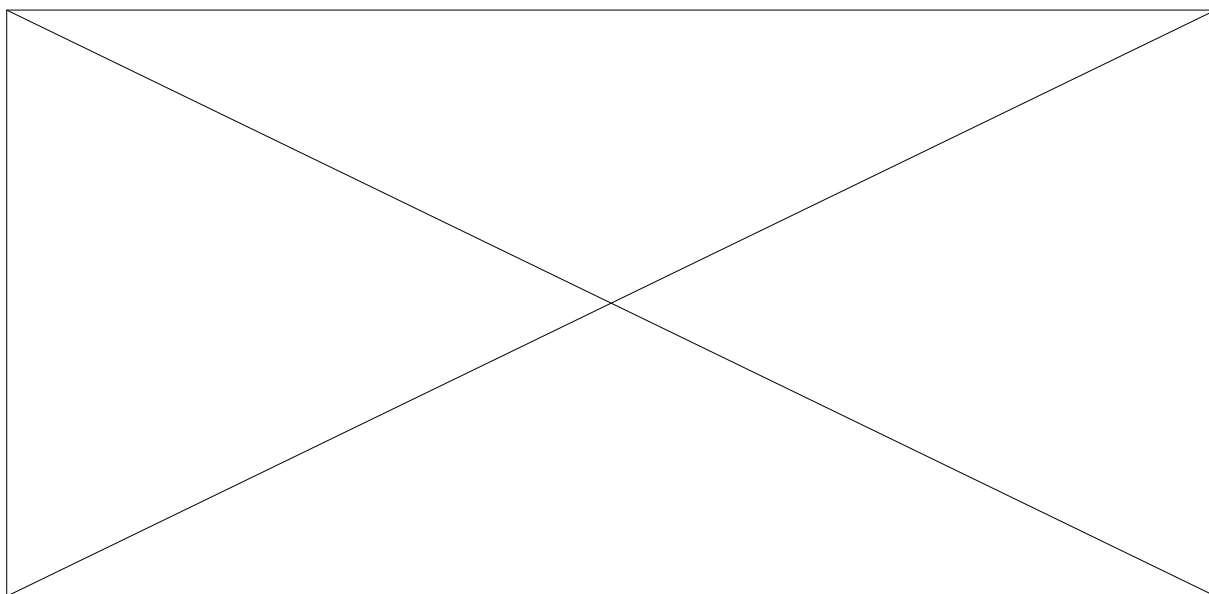


Fig.2) Capanna 6; visuale nord est (fine VI-inizi VII secolo); sullo sfondo è visibile la capanna 2 ed in primo piano parte della capanna 3 (successive all'uso della capanna 6).

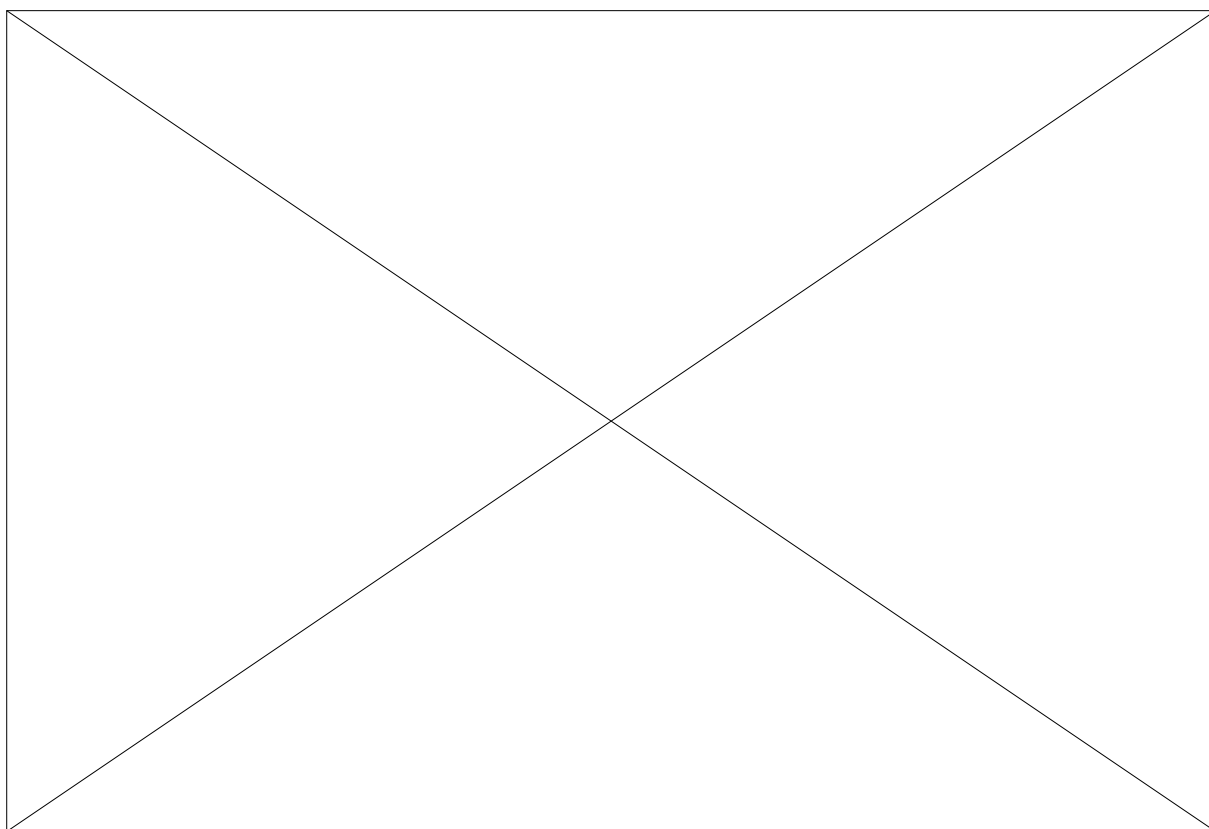


Fig.4) Ricostruzione delle capanne 5-6; visuale nord est.

(probabilmente in una o più fasi successive fu necessario rinforzare le costruzioni con l'aggiunta di altri pali); fungevano tanto da abitazioni quanto da magazzini²⁵.

Anche in Inghilterra, a Portchester Castle tra V-VII secolo si riconoscono due capanne seminterrate (profondità 20 cm) di forma circolare, con armatura in pali ed elevato in materiale deperibile (diametro rispettivamente 3,35 m e 4,88 m), ingresso a scivolo scavato sul lato est²⁶.

Confronti quasi identici sono invece riscontrabili a Tiszafüred in Ungheria, V-VI secolo, con capanne circolari, seminterrate per una profondità incerta (probabilmente compresa tra 70-150 cm) costituite da un solo ambiente senza divisioni interne; quattro-cinque pali si dispongono ai lati ed uno al centro del battuto. Non sono state trovate tracce della soglia mentre è stato individuato il focolare²⁷; spesso uno dei lati presenta un ulteriore taglio quasi rettangolare che potrebbe anche essere interpretato come un largo accesso ma più verosimilmente come una lettiera. Rappresentano abitazioni frequentate da popolazione di stirpe gepida e longobarda prima delle loro migrazioni.

Anche nella repubblica Slovacca, a Siladice tra VI-VII secolo vengono attestate capanne seminterrate (escavazione 70 cm) di forma circolare irregolare con pali perimetrali e centrale, breve estensione (assi 3,6 x 3,3 m; 3,5 x 2,9 m; 3,5 x 3,3 m; 3,9 x 3,2 m) spesso dotate di focolare²⁸.

La capanna 8 (fine VI-VII secolo) ha una pianta leggermente trapezoidale e misure medio-piccole: base maggiore 3,5 m, base minore 2 m, altezza 6 m. La struttura portante è a pali perimetrali, probabilmente rinforzati da un allineamento interno di pali, asimmetrico rispetto all'asse longitudinale (spostato verso il lato lungo est); proprio tale asimmetria fa presupporre la presenza di una copertura ad unico spiovente, inclinato da est verso ovest con traverse che poggiano sui tre allineamenti di pali (i due lati lunghi e quello asimmetrico interno).

Gli elevati dovevano essere ad intreccio di ramaglia e vimini (incanniccato) ricoperti da intonaco di argilla (il ritrovamento di grossi frammenti di intonaco con le tracce evidenti dell'incanniccato non lascia dubbi). Una parete trasversale interna, sempre in armatura di pali e incanniccato, divide la struttura in due ambienti, caratterizzati da piani di calpestio differenti: l'ambiente a nord, dove con ogni probabilità si trovava l'ingresso, sembra avere funzioni di magazzino per la conservazione delle derrate alimentari (si caratterizza infatti per la presenza di un silos per grano

semiscavato all'estremità nord, un battuto di vita leggermente rialzato ed una buona quantità di reperti ceramici); il vano a sud invece sembra essere utilizzato quale semplice rimessa per attrezzi o altro, essendo caratterizzato da un'estrema povertà di reperti. La struttura, inquadrabile nella fase di VII secolo, doveva fungere da rimessa/magazzino per la capanna seminterrata circolare (capanna 9). Non esistono confronti puntuali in ambito europeo, in particolare per quanto riguarda la pianta e la copertura ad uno spiovente. L'unica struttura trapezoidale simile per dimensioni alla capanna 8 e con elevati ad intreccio si trova a Czeladz Wielka in Polonia, dove però si tratta di un'abitazione²⁹. Alcuni buoni confronti si trovano invece sui magazzini o granai rettangolari a due navate, con elevati in incanniccato e cronologia di VII secolo. Fra i diversi esempi (almeno sei, tutti in Germania e Olanda), vale la pena citare almeno quelli di Gladbach, dove il tipo è attestato in due casi e presenta caratteristiche molto simili³⁰; tali strutture assomigliano ai granai del tipo a sei e nove pali (sempre in ambito germanico), anche se non sono interpretabili come strutture aperte su piattaforma di legno, ma sembrano piuttosto veri e propri edifici.

Tra VIII-X secolo vengono costruite capanne di forma diversa, spesso con pianta rettangolare tracciata con maggiore o minore regolarità ed uno scheletro di pali piantati a livello del suolo. Non disponiamo di esempi per la città, tranne due edifici di Pisa datati tra VIII-X secolo ed in pessimo stato di conservazione³¹, ma i contesti rurali presentano una casistica abbastanza articolata.

A Scarlino, sono state indagate capanne a lunga frequentazione che mostrano successivi rifacimenti e livelli precedenti erosi o cancellati nel corso di tre secoli. Agli inizi del X secolo tali abitazioni erano di due tipi cioè più o meno estese. Nel settore di scavo «C» sono state rilevate misure di 5 x 3,5 m, mentre nel settore «A», una planimetria incompleta è stata ricostruita nelle dimensioni di 10 m circa x 4-4,50 m.

Gli edifici avevano comunque strutture portanti sotto forma di pali inseriti in buche riempite da terra sciolta e pietrame con funzione di ricalzo; il materiale usato per le pareti non ha lasciato stratificazioni distinte ad eccezione di concrezioni argillose e accumuli di terra molto carboniosa nei livelli di abbandono, per cui non dovrebbe essere lontano dalla realtà immaginare alzati di frasche impastate con argilla cruda. La copertura, in paglia tenuta insieme da legature vegetali (assenza di chiodi dalle restituzioni), poggiava su un

²⁵ SCHWEITZER 1984 pp.71, 279.

²⁶ CUNLIFFE 1976.

²⁷ BONA 1976a pp.29-30.

²⁸ DONAT 1980, pp.58, 207.

²⁹ DONAT 1980, p.28.

³⁰ SAGE 1969.

³¹ BRUNI 1993.

sistema di incastri e perni. I piani pavimentali erano stati costruiti su uno strato di terra livellato e relazionabile al disfacimento di muri in *pisée* di edifici ellenistici; formati da terra battuta molto limosa, erano soggetti ad accrescimento progressivo. Il focolare, circoscritto da pietre, si posizionava alle estremità, probabilmente nei pressi della porta vista la presumibile assenza di un sistema di tiraggio.

Le capanne del settore C, cioè le strutture di piccole dimensioni, trovano confronti puntuali in un vasto numero di esempi provenienti dall'Europa centro-orientale. In particolare con capanne scavate in Germania a Toenning (due casi), databili tra IX-X secolo, pianta rettangolare a navata unica, armatura di pali con elevati ad intreccio di paglia e vimini, battuto in terra, dimensioni di 5 x 3,6 m³²; a Groß Raden, datate ancora tra IX-X secolo, pianta rettangolare a navata unica con pali perimetrali e pareti portanti in paglia e vimini intrecciati, battuto in mattoni crudi od in argilla, focolare interno (forse con funzioni di forno), dimensioni pari a 5,4 x 4 m: si tratta di strutture tipiche della fase pre-incastellamento di questo insediamento³³.

Altri casi di strutture molto simili sono documentati a Vlatislav nella Repubblica Ceca per la seconda metà IX-inizi X secolo (capanna rettangolare a navata unica, dotata di focolare; armatura di pali con elevati in materiale deperibile, dimensioni 5,5 x 3,5 m);³⁴ a Czeladz Wielka in Polonia, ascritta tra VIII secolo-X secolo (capanna rettangolare e lati corti molto bombati, a navata unica con pali perimetrali chiusi da una parete portante in paglia e vimini intrecciati. Il battuto della capanna, all'interno dell'armatura di pali, è leggermente interrato; un focolare si collocava al centro della struttura; misure 6,2 x 4 m)³⁵; a Vorbasse in Danimarca, prima metà VIII-seconda metà X secolo, sono state indagate due capanne (misure 6 x 4 m; 6,2 x 5 m), a pianta rettangolare con navata unica, pareti formate da vimini intrecciati e ricoperti da limo argilloso³⁶.

La capanna identificata nel settore A (quella di maggiori dimensioni) trova invece confronti molto vicini in casi studiati a Praga - Levy Hradec, con cronologia di IX secolo e dimensioni pari a 10,2 x 4,8 m (struttura rettangolare a navata unica con pali perimetrali e pareti portanti in paglia e vimini intrecciati a doppio o triplo allineamento di buche di palo; la soglia di larghezza 1,2 m, si trova sul lato lungo est, in corrispondenza del vano più grande; una parete di paglia e vimini intrecciati a doppio allineamento divide la struttura in due

vani di diverse dimensioni; rinvenuto un focolare circolare nel vano più piccolo)³⁷. A Lisewo, in Polonia, cronologia di VIII secolo, dimensioni pari a 9 x 5 m (capanna a navata unica con pali angolari e perimetrali molto grossi e in parte molto vicini l'uno all'altro)³⁸.

Le capanne di Montarrenti, frequentate tra metà VIII e tutto il IX secolo, sono anch'esse al livello del suolo e pianta rettangolare. La più piccola ha misure pari a 4,5 x 2,5 m e l'armatura dei pali perimetrali è alloggiata in buche scavate nella roccia. Il piano di calpestio era probabilmente costituito dalla roccia stessa che presenta tracce di livellamento. In una seconda fase l'edificio venne ristrutturato livellando ancora di più la zona e coprendola di terra; la presenza di un focolare, situato nella parte nord, è attestata da quattro piccole buche di palo, disposte a formare un quadrato; alcuni pali interni, disposti senza un ordine preciso, dovrebbero rappresentare rinforzi della copertura che sembra essere stata ad uno spiovente.

Molto interessante la struttura rinvenuta nell'area 1000. Non presenta dimensioni ben riconoscibile poichè individuata parzialmente, anche se la pianta risulta sicuramente rettangolare. In un primo tempo avevamo identificato l'edificio come una capanna abitativa forse una *longhouse*, ma le grandi dimensioni delle buche di palo ed una riflessione più approfondita sulla stratigrafia (due fasi, in nessun caso si sono individuati i livelli di vita, rinvenimento di molti grani) ci fanno propendere per l'interpretazione di un grande granaio, forse del tipo sopraelevato su pali³⁹, probabilmente con una piccola capanna.

A Poggibonsi abbiamo scavato capanne di quattro tipi: circolare a livello del suolo, rettangolare con un lato a leggera escavazione, a canaletta, *longhouse*. La prima e l'ultima si propongono come esclusive di decenni ben precisi (rispettivamente inizi IX secolo; metà IX-inizi X secolo), le altre trovano invece diffusione tra VIII e fine IX secolo.

La capanna 4 (primi decenni del IX secolo) è una struttura in armatura di pali a livello del suolo e pianta circolare con diametro di 8 m. Risultata perimetrata da pali di grandi dimensioni (diametro medio intorno a 45 cm), posti a distanza più o meno regolare (1,50 cm); non possediamo tracce del materiale impiegato negli elevati tranne che pochissimi frustoli di intonaco di capanna e veli di polvere tipo gesso-legante sabbioso che fanno ipotizzare un incanniccato rivestito di terra intonacata. Il tetto, in paglia, doveva avere forma di un cono molto largo con armatura di travi tenuti insieme da legacci vegetali e puntoni in legno. Il

³² DONAT 1980, p.159.

³³ DONAT 1980, p.28.

³⁴ DONAT 1980, p.201.

³⁵ DONAT 1980, p.28.

³⁶ HVASS 1979.

³⁷ DONAT 1980, pp.29-30, 201.

³⁸ DONAT 1980, p.190.

³⁹ La riflessione qui esposta è strettamente personale.

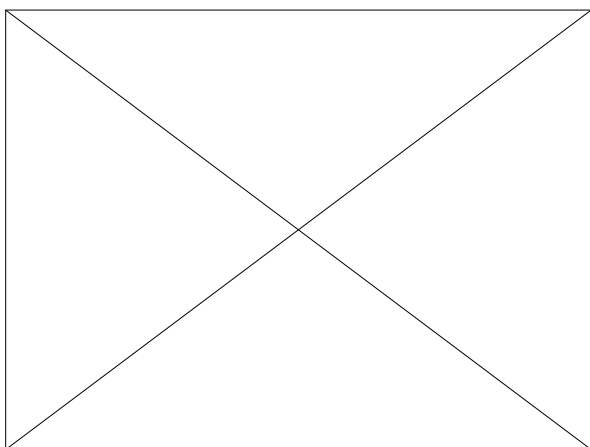


Fig. 5) Ricostruzione della capanna 4 (metà VIII-inizi IX secolo); visuale est.

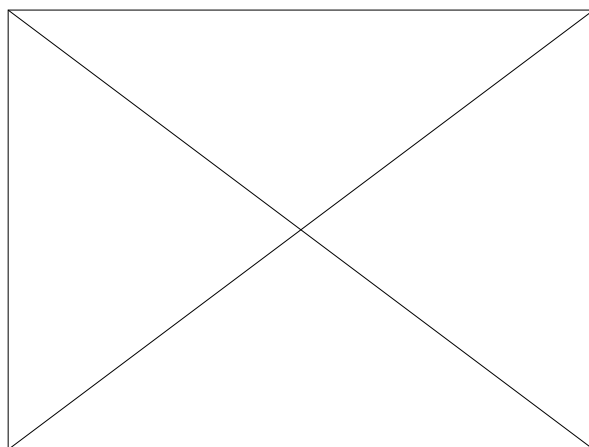


Fig. 6) Ricostruzione capanna 1 (metà IX-inizi X secolo); visuale nord.

piano di calpestio era in terra battuta poggiante su un vespaio di pietre in assetto caotico spesso circa mezzo metro. L'ingresso era invece aperto a nord ovest. (Fig. 5)

Sono pochi i confronti disponibili. L'unico che si avvicina decisamente alla nostra struttura, proviene dalla Germania: a Vreden, tra fine VIII-inizio IX secolo, era in uso una capanna circolare con diametro di 4,5 m circa, costituita da un'armatura di pali con elevati in argilla, paglia e vimini intrecciati, battuto in terra⁴⁰.

La capanna 1 (seconda metà IX- inizi X secolo) è costituita da una canaletta di forma ellittica allungata, quasi un rettangolo con lati stondati, (larghezza variabile tra 30-40 cm, profondità intorno ai 20-25 cm) che perimetra un battuto di terra molto plastica tagliato da quattro buche (diametro intorno ai 30 cm, in un caso 40 cm). Le dimensioni sono ricostruibili in 4,70 x 2 m.

La canaletta fungeva da trincea di fondazione degli elevati; questi erano costituiti da una serie di pali verticali, fermati alla base con terra e rincalzati da pietre, tenuti insieme soprattutto da legacci vegetali come sembrano indicare i pochissimi chiodi rinvenuti sul battuto. Con ogni probabilità la palizzata era rivestita da terra intonacata. Il focolare era posto in corrispondenza del lato sud e costituito da una semplice catasta di legna appoggiata al suolo. Il tetto veniva sostenuto da quattro grandi pali allineati sui due lati lunghi; era in paglia seccata o ramaglie, a doppio spiovente, realizzato presumibilmente in un'armatura di travi inclinati poggianti su un trave di colmo (nonché sugli elevati) e di travi orizzontali forse uniti ai primi con puntoni e chiodi in ferro o con legacci vegetali. Una serie di dieci piccole buche in succes-

sione continua (vicino al tratto superstite della canaletta sul lato est) ed un altro taglio sul lato ovest sono interpretabili come i resti di una recinzione realizzata in paletti, probabilmente da leggere come piccola area ortiva. (Fig. 6)

Strutture a canaletta sono attestate in Danimarca (Saedding tra V-VI secolo) ed in Inghilterra (West Stow per il V-VI secolo; Portchester Castle tra VII-metà IX secolo; Penmaen, tra X-XI secolo)⁴¹.

I confronti più attendibili provengono comunque dalla Germania; a Burgdorf nel IX secolo troviamo due capanne a navata unica, perimetrata da una canaletta chiaramente destinata ad ospitare paletti verticali (misure: 4,25 x 3,3 m; 4,5 x 3,5 m)⁴²; a Epolding-Muehlthal, VII-IX secolo, con dimensioni un po' più grandi, le strutture hanno pianta rettangolare a navata unica e un'armatura di pali perimetrali molto vicini gli uni agli altri sistemati all'interno di una canaletta (larghezza 0,50-1 m)⁴³.

La capanna 2 (metà VIII-prima metà IX secolo) appartiene allo stesso tipo della precedente; cambiano però le dimensioni e l'andamento della pianta che risultano più irregolari, avvicinandosi molto ad una forma ellissoide. Le dimensioni sono ricostruibili in 7 x 7,50 m circa; gli elevati erano realizzati con pali di medie dimensioni come prova l'estensione della canaletta: all'interno di un tracciato con larghezza variabile tra 28-30 cm, ospitava anche terra di riempimento e pietre a zeppa. In questo caso, contrariamente alla capanna 1, non possediamo livelli di disfacimento relazionabili a rivestimenti in terra e ad intonacature del legno (anche se possono essere ipotizzati); l'assenza di chiodi conferma ancora un largo impiego di legacci vegetali e puntoni.

⁴⁰ REICHMANN 1982, pp.174-175.

⁴¹ HIGHAM, BARKER 1992, pp.308-311.

⁴² DONAT 1980, pp.85, 160.

⁴³ DONAT 1980, p.16.

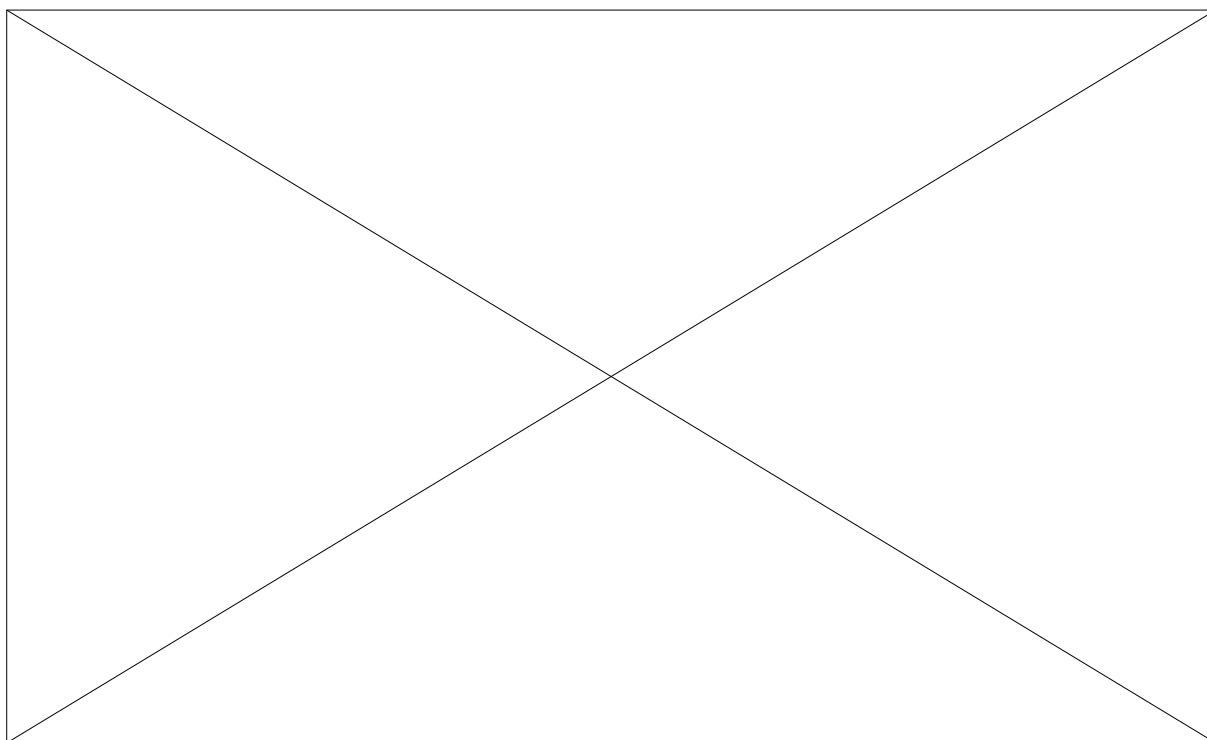


Fig.7) Capanne 1-2; visuale nord ovest; al centro una fossa di spoliazione di fine XV secolo.

La copertura era a doppio spiovente e sorretta internamente da pali con diametro di 25-30 cm, alternati a paletti con diametro di circa 15 cm, collocati sia regolarmente lungo il limite del battuto sia con disposizione caotica verso il centro. In altre parole il tetto veniva eretto sui pali più grandi destinati a sopportare il peso maggiore e rinforzati lateralmente. (Fig.7)

La capanna 7 (seconda metà IX-inizio X secolo), è una struttura molto semplice, a pianta rettangolare e dimensioni medio-piccole (misura infatti 5,50 x 4,40 m).

Il lato nord ovest è delimitato da un taglio profondo 0,10-0,15 m che, livellando il terreno, comporta un piano di calpestio leggermente seminterrato. I pali portanti erano dislocati regolarmente lungo il perimetro, fungendo da collegamento per elevati in terra e sostenendo una copertura a doppio spiovente del tipo *sparrendach* (poggiava infatti su tre travi, uno di colmo impostato sui due pali contrapposti al centro dei lati corti e due laterali impostati sull'allineamento di pali dei lati maggiori). La gamma dei confronti a livello europeo risulta estremamente vasta, in particolare in ambito germanico.

La capanna 10 (seconda metà IX-inizio X seco-

lo) si apre sulla strada che porta alla *longhouse*, attraverso un ingresso semiscavato (1 x 0,70 m) con canaletta per lo scolo delle acque; si tratta di una struttura in armatura di pali, di pianta rettangolare irregolare (dimensioni ricostruibili in 4 x 4 m). Il piano di calpestio, in battuto di terra, è seminterrato allo stesso livello della strada. Si sono rinvenute due fasi di vita ed un probabile focolare nella parte sud ovest (forse pertinente alla sola fase più antica). La struttura portante presenta qualche problema di interpretazione in quanto vi sono pali sia interni (disposti irregolarmente) che esterni all'escavazione.

In ambito europeo, soprattutto in Germania, troviamo confronti su capanne a livello del suolo con pavimento seminterrato e funzione abitativa. Tre casi datati tra VII-VIII secolo, provengono da Leegebruch; hanno misure 7 x 5,5 m e 4,8 x 3,8 m. Confronti con capanne semiscavate (limitandosi agli esempi di IX secolo e con dimensioni simili alla capanna 10) sono attestati con funzione abitativa a Uetz⁴⁴; gli altri casi rintracciati sono riferiti ad annessi funzionali: Bredstedt⁴⁵, Burgheim⁴⁶, Dolberg⁴⁷, Itzehoe⁴⁸, Neumuenster-Grotenkamp⁴⁹, Pinneberg-Eggerstedt⁵⁰.

⁴⁴ DONAT 1980, p.182.

⁴⁵ DONAT 1980, pp.85-86, 156.

⁴⁶ DONAT 1980, p.171.

⁴⁷ DONAT 1980, pp.35-36, 64, 165.

⁴⁸ DONAT 1980, pp.85-86, 158.

⁴⁹ DONAT 1980, pp.85-86, 158.

⁵⁰ DONAT 1980, pp.85-86, 156-157.

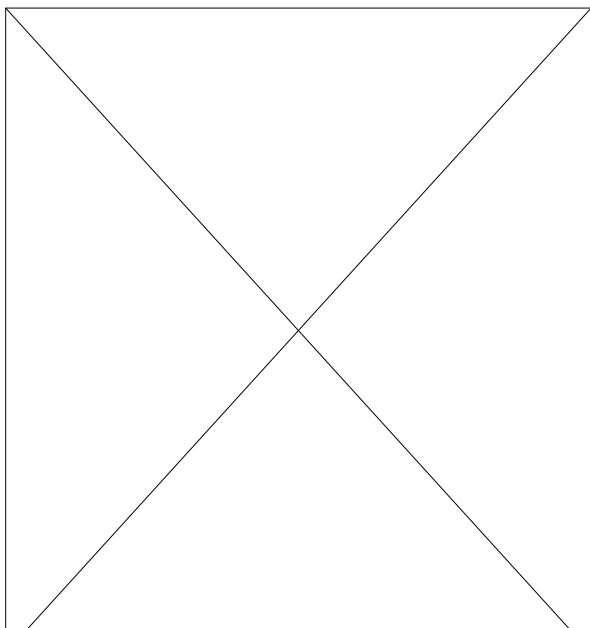


Fig.8) Pianta della longhouse (metà IX-inizi X secolo); scala 1:200.

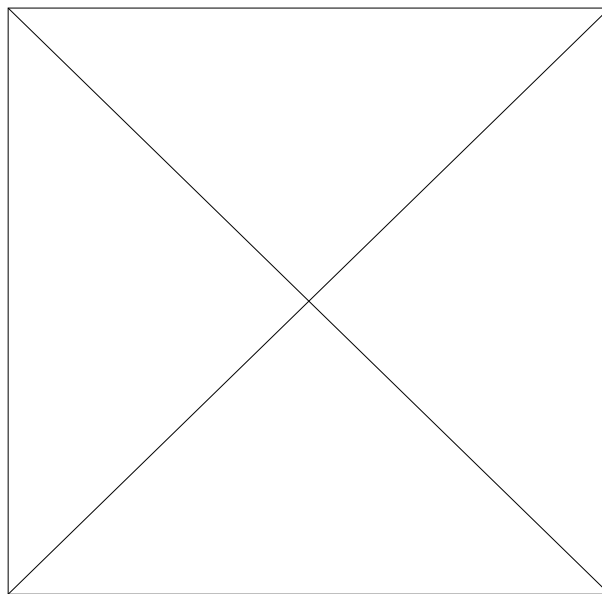


Fig.9) Ricostruzione longhouse (metà IX-inizi X secolo); visuale ovest.

La capanna 3 (seconda metà IX-inizio X secolo) è quasi interamente conservata. Si tratta di un edificio particolare, una *longhouse*, dimensioni calcolabili in 17-18 x 8, m con pianta a forma di barca. Venne costruita scavandone la pianta sul terreno vergine in corrispondenza del lato lungo sud e dei lati brevi; fu inoltre sfruttato lo spazio che precedentemente ospitava altre capanne.

Aveva uno scheletro in armatura di pali, elevati di terra appoggiati al suolo in corrispondenza del lato nord e alloggiati all'interno del taglio sul lato sud ovest. Mostra una suddivisione in tre ambienti: zona domestica, zona magazzino, zona ad uso misto.

L'ambiente principale, ovvero lo spazio di vita (8,50 x m 6,70), presenta un focolare nell'angolo sud ovest ricavato su una base di terra vergine quadrangolare sormontata da un'incastellatura di almeno tre pali (due erano laterali e poggiavano su un terzo che sporgeva dalla parete). A breve distanza veniva lavorato il grano come prova la macinella presente sul battuto.

Il centro dell'ambiente risulta interamente tramezzato da una fila di paletti che fungevano da rafforzamento al sistema di sostegno del tetto.

La zona di conserva (6 x 3,60 m) risulta chiusa da ognuno dei lati. I paletti sui lati brevi dovevano essere coperti da stuoie vegetali o paglia intrecciata; in corrispondenza del lato est una porta probabilmente in legno ha lasciato traccia in tre buche di piccole dimensioni disposte a "v" (sistema di apertura) e in un taglio rettangolare che, formando uno scalino, fungeva da battente (la porta si apriva tirando in fuori). Al magazzino si accedeva anche da un'apertura sul lato esterno ovest, caratterizza-

ta da un'escavazione rettangolare a mò di passaggio e da due buche laterali che dovevano sostenere i pali di una piccola tettoia. Al suo interno venivano conservati liquidi e derrate alimentari.

Il terzo ambiente (4,70 x 2,20 m) era disposto sulla parte nord ovest e ricavato nello spazio restante tra magazzino e parete perimetrale, anch'esso leggermente sopraelevato rispetto alla zona domestica. Presenta una specie di piccolo pozzetto circolare, con pareti rivestite in pezzame di pietra e legante poverissimo (1,24 x 1,20 m; profondità individuata sino a 45 cm) interpretabile come luogo di conservazione per alimenti.

L'accesso esterno alla casa è rappresentato da un lungo corridoio rettangolare in pendenza (segue il naturale andamento del terreno; larghezza 44 cm), scavato sul suolo. (Fig.8)

Il tetto, in paglia o altro materiale vegetale, era a doppio spiovente e appoggiato alle due navate nella parte domestica, ai divisori della zona magazzino, a pali di grandi dimensioni nel terzo ambiente; alcune pietre appiattite rinvenute sul battuto di vita dovevano fungere da ventose. Non si esclude una seconda tettoia (1,30 x 4 m), collocata a livello più basso sulla parete nord, sorretta tramite due pali laterali di grandi dimensioni e chiusa ad est da due paletti.

L'abitazione era inoltre completata a sud ovest da un recinto in legno (2 x 5,50 m) forse destinato ad ospitare alcuni animali di piccola taglia, a nord invece da una grande e profonda buca circolare nella quale venivano smaltiti rifiuti organici (diametro 1,10 m, profondità 1 m). (Fig.9)

Longhouses a forma di barca e seminterrate non hanno sinora confronti; alcuni elementi di

somiglianza sono però rintracciabili in edifici con forma e dimensioni affini. In Germania presso Altenschiedesche, due capanne a barca, datate al XII secolo, si caratterizzano per essere edificate a livello del suolo con armatura di pali, a navata unica, estese 18 x 7 m; una di esse presenta una cantina costruita tagliando il battuto nell'angolo nord ovest e rifacendo parte della parete ovest e del tetto⁵¹. Un secondo esempio è attestato in Danimarca a Omgard, tra IX-X secolo; ha misure di 19,40 x 6,80 m, struttura a barca con armatura di pali a livello del suolo, tre navate ed articolata in due vani⁵². In Francia, nel *timber castle* di Mirville, era stata costruita una capanna a barca con misure di 17 x 8 m⁵³.

Altri confronti sono da porsi con capanne bipartite tipo *wohnstallhaus* molto diffuse ancora in ambiti germanico e danese: Eielstaedt, IX-XI secolo, misure 16 x 8 m⁵⁴; Vreden, metà VII secolo, misure 17 x 6 m⁵⁵; Elgte-Woeste, prima metà IX secolo, dimensioni 19 x 7 m⁵⁶. In generale, abitazioni a due navate sono particolarmente diffuse in area franco-alamanna con dimensioni analoghe alla capanna 3. Confronti per le dimensioni e per i materiali impiegati sono rintracciabili in Germania: Echting (due casi)⁵⁷, Gladbach⁵⁸, Wuelfingen⁵⁹.

Concludendo, se per le città toscane in generale non conosciamo i cambiamenti verificatisi per le abitazione (tanto strutturali e tecnici quanto per

la loro disposizione all'interno del tessuto urbano), il confronto con i contesti urbani del centro nord italiano indica il passaggio a un'edilizia in materiale deperibile già a partire dalla fase di transizione tra tarda antichità e altomedioevo. La pietra trova impiego solo come fondazione/zoccolo ed è un materiale riutilizzato. In tale direzione del resto convergono gli esempi provenienti da Siena e da Cosa⁶⁰.

Anche per la campagna il fenomeno inizia a prendere contorni sempre più distinti; nei contesti rurali risulta infatti indubbio il passaggio a un'edilizia basata su legno, terra e paglia.

L'uso di materiali leggeri non rappresenta comunque una novità, essendo diffuso già ampiamente in età tardoantica: a Colle Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto-Pisa), nel V secolo, sono attestate due abitazioni realizzate tramite impiego di materiali deperibili misti con predominanza del legno⁶¹; nel Chianti senese la quasi totalità delle abitazioni di VI-VII secolo individuate tramite ricognizione risultano in terra ed abbiamo già esposto l'esempio di S. Quirico (Castelnuovo Berardenga); sul sito di Filattiera (Massa Carrara), sono stati rinvenuti resti generici di capanne con pareti di canniccio e intonaco concotto databili tra V-VI secolo⁶²; a Gronda di Luscignano (Massa Carrara), cronologia compresa tra IV-VI secolo, la scarsa conservazione delle strutture materiali è stata imputata alla presenza di capanne⁶³.

⁵¹ BÉRENGER 1983, pp.73-75 e fig. 2

⁵² NIELSEN 1979, pp.180-185, fig.7.

⁵³ HIGHAM, BARKER 1992, pp.265-267.

⁵⁴ WILBERS 1985, pp.219-221 e fig.4.

⁵⁵ REICHMANN 1982, pp.170, 174 fig. 15.

⁵⁶ REICHMANN 1982, pp.170, 171 fig. 113.1.

⁵⁷ WINGHART 1987, pp.139-140.

⁵⁸ DONAT 1980, pp 15, 17; SAGE, 1969.

⁵⁹ DONAT 1980, p.17.

⁶⁰ A Milano, una capanna di medie dimensioni, di forma rettangolare, databile nel VI-VII secolo, era posta nei pressi di una strada basolata (BROGIOLO 1994a); a Vercelli in un'area occupata in età romana da almeno due edifici contigui fa seguito, probabilmente nel VI secolo, una nuova occupazione testimoniata dalla presenza di una serie di buche di palo che formano uno spazio rettangolare (in fase con questa struttura è una fossa sul battuto della capanna coperta da un assito ligneo. WATAGHIN 1994, pp.89-102; SPAGNOLO GARZOLI 1991, pp.230-232); a Piacenza una capanna longobarda semiscavata era caratterizzata da una pianta grossomodo circolare e con un infossamento centrale, mentre la struttura portante resa da cinque pali posti lungo il perimetro (CATARSI DELL'AGLIO 1994, p.150; CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1991-92, pp.9-29); a Mantova, adiacente al battistero paleocristiano, era posta una struttura abitativa in armatura in pali ed elevato in materiale deperibile (FRANCHINI et alii 1986, pp.136, 138; BROGIOLO 1994a, pp.110-111); a Bologna (Piazza Maggiore) è stata rinvenuta una capanna di generica età altomedievale con perimetrali costituiti da modesti incassi nel terreno per l'alloggiamento di travi lignee (GELICHI 1994, p. 588). Ad Aosta, è stata identificata una fase di abbandono e di crollo

delle strutture pertinenti a una *domus* (porticato e *taberne*), ascrivibile al V secolo, riorganizzata per uso abitativo con il parziale reimpiego dei ruderi integrati da strutture lignee e da palificazioni a sostegno delle coperture ed in seguito sostituita da una struttura costruita con zoccolo in pietra ed elevati in legno (WATAGHIN 1994, pp.89-102; MOLLO MEZZENA 1990, pp.74-100; MOLLO MEZZENA 1992, pp.273-320); a Teramo tra tardoantico-altomedioevo una struttura tipo capanna è costituita dal recupero di una *domus* (con scavo di una fossa granaria su un pavimento in cocciopesto) superfetazioni lignee (STAFFA 1994, pp.67-88; STAFFA 1990, p.26; STAFFA 1992, pp.829-831); a Brescia (via Alberto Mario), alla metà del VI secolo, una capanna rettangolare a due navate riutilizzava dei muri romani (BROGIOLO 1994a, pp.103-114; BROGIOLO 1993; BROGIOLO 1988); ancora a Brescia (S. Giulia) sono stati identificati una decina di edifici, ascrivibili alla prima età longobarda, caratterizzati dallo sfruttamento di muri romani superstiti e dall'uso di materiale deperibile per il resto (WATAGHIN 1994, pp.89-102; PANTÒ 1992, pp.140-149; BROGIOLO 1987a, pp.111-115; BROGIOLO 1994a, pp.103-114); ben noto è il caso di Luni con capanne tipo *wohnstallhaus* rettangolare con basamento in pietra e pali esterni costruite nel Foro (CAGNANA 1994; CASTIGLIONI et alii 1992); le strutture insediative rinvenute a Sant'Antonino di Perti, pur differenziandosi dalle case di Luni (dove la copertura era sostenuta da pali esterni alla casa) ne richiamano ugualmente l'impianto planimetrico e funzionale, essendo anch'esse caratterizzate da una pianta allungata, con suddivisioni interne (CAGNANA 1994; CASTIGLIONI et alii 1992; MURIALDO, BONORA 1983).

⁶¹ ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 1989.

⁶² CAGNANA 1994, p.172.

⁶³ DAVITE 1988.

Le abitazioni con zoccolo in muratura sembrano invece costruite sino agli inizi del VII secolo, se ne perde traccia sino alla prima età carolingia e riprendono più tardi, intorno alla metà del X secolo. A Scarlino e Montarrenti tali edifici rappresentano una sorta d'interfaccia con l'edilizia in pietra che caratterizza le fasi di incastellamento⁶⁴. Anche la tendenza verificabile a livello nazionale mostra tale processo; sino agli inizi del VII secolo coesistono abitazioni in materiale deperibile⁶⁵ con abitazioni in materiali misti⁶⁶, nei tre secoli successivi, sembrano edificate strutture interamente deperibili.

Il modello potrebbe essere ritenuto valido anche per la città; non è spiegabile in altra maniera il vuoto di informazioni su edifici costruiti tra VIII secolo e X secolo. Prendendo in evidenza il solo caso toscano comunque, sembra certo che le stratificazioni non abbiano lasciato alcuna traccia poiché, per loro natura "deboli" (composte soprattutto da livelli di terra, buche di palo e carboni), sono state distrutte durante le ricostruzioni verificatesi a partire dall'XI secolo; sorge però anche il dubbio se veramente se ne siano riconosciute le tracce (cioè se, in realtà, queste non siano state cancellate dagli stessi scavatori). Come abbiamo già osservato in precedenza, a Prato è stato individuato solo

un livello di terra scura con scarsa ceramica di fine X secolo; a Grosseto i risultati sono simili; anche a Pistoia sono state cancellate tutte le tracce. A Lucca, la ripresa dell'edilizia in pietra data chiaramente a partire dall'XI secolo e sono strutture nate *ex novo*, costituite da muri in ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, legati con terra o malta molto povera, che occupano lo stesso livello di vita tardoromano e altomedievale e che non mostrano indizi di materiale di riuso o di tratti murari anteriori⁶⁷. A Pisa, le case più antiche rinvenute sono ascritte, come abbiamo già osservato, in un periodo non bene circoscritto tra VIII-X secolo e costituite da uno zoccolo in muratura con elevati in legno⁶⁸.

In definitiva, proponiamo sia per la città sia per la campagna l'esistenza di un'edilizia simile ed uniformata dalla presenza di capanne. Il fenomeno è spiegabile con una serie di fattori collegati tra loro e non può venire considerato un regresso bensì un cambiamento di tradizione. In esso convergono modelli edilizi mai abbandonati dalla popolazione rurale originati anche da una scelta di convenienza (grande abbondanza di materiali deperibili), una probabile immigrazione di individui dalla campagna in città e la sua ruralizzazione⁶⁹, l'importazione di modelli di tipo germanico conseguente all'occupazione longobarda⁷⁰, infine la per-

⁶⁴ Quando la pietra, oltre ad esigenze difensive, rappresenterà almeno inizialmente un chiaro segno distintivo della classe dominante.

⁶⁵ A Villandro il villaggio costituito da abitazioni in pietra, fu abbandonato in seguito ad un incendio nella prima metà del V secolo; pochi anni dopo si assiste ad una vasta e sistematica rioccupazione del sito nel quale gli strati d'incendio furono scavati per recuperare l'uso degli ambienti; durante il VI secolo avanzato le strutture abitative furono definitivamente abbandonate e, a partire dal VII secolo, il sito fu rioccupato nuovamente attraverso una sistematica obliterazione delle strutture preesistenti mediante pietrame, creando così un vespaio sul quale vennero edificate capanne (DAL RI, RIZZI 1994). A Piacenza, tra metà VI-VII secolo, un villaggio era costituito da capanne interamente lignee (BROGIOLO 1994a, pp. 110-111; BROGIOLO, BREDI 1985; VISSER TRAVAGLI 1988, pp. 133-138; GADD, WARD PERKINS 1991; GELICHI 1994; CATARSI DELL'AGLIO 1994). A Manerbio (Brescia), con cronologie generico altomedioevo, è attestato un insediamento di capanne in numero imprecisabile, testimoniate dalla presenza di oltre cinquanta buche di palo (BREDI 1986, pp. 127, 128).

⁶⁶ A Volano (Trentino meridionale), tra IV-VI secolo, è attestato un edificio in muratura e legno (CAVADA 1992, pp. 113-114); a S. Giorgio (Val Curone-Alessandria), con cronologia di V-VI secolo, è stata identificata una serie di strutture di planimetria imprecisabile, caratterizzate dalla presenza di uno zoccolo in muratura, mentre gli elevati hanno struttura portante lignea tamponata con argilla e paglia (WATAGHIN 1994; PANTÒ 1992); a Belmonte (Torino), con datazione compresa tra V-VII secolo, sono state identificate strutture delimitate da reti di basamenti in pietra legata da malta povera mentre l'elevato era costituito da materiale ligneo o da altro materiale deperibile a collegare una serie di pali interni a ridosso dei muri perimetrali (WATAGHIN 1994; PEJRANI BARICCO 1984, pp. 285-286; PEJRANI BARICCO 1986, p. 229; PEJRANI BARICCO 1991, p. 202-204; PEJRANI BARICCO GALLE-

SIO 1988, p.104; PEJRANI BARICCO, PANTÒ 1992, pp. 157-170; SCAFILE 1985, pp. 30-31); a San Cipriano (Appennino ligure-Genova), ancora con cronologia compresa tra V-VII secolo, una struttura di piccole dimensioni e di forma rettangolare proponeva un basamento in pietra, lungo il quale poggiavano un numero non precisabile di pali inseriti in pareti di materiali deperibili (D'AMBROSIO 1985; CAGNANA 1994); a Savignone, IV-V secolo, una capanna era costituita da un basamento in pietra a secco, costeggiato da un numero non precisabile di pali dove trovava posto ramaglia intrecciata ed intonacata (FOSSATI et alii 1976; CAGNANA 1994; MANNON, 1983; GIANNICHEDDA 1988, p. 27; CASTELLETTI 1976, pp. 326-328; DAVITE 1986-1987); a Castelseprio è stato scavato un edificio con pali portanti angolari poggianti su basi in pietra e cronologia di generica età tardoantica-altomedioevo (BROGIOLO 1994a, p. 111; DABROWSKA et alii 1978-1979, pp. 1-131; CAGIANO DE AZEVEDO 1973, pp. 11-14; CAGIANO DE AZEVEDO 1971, pp. 289-32); a Idro (Brescia), in età tardoantica, sono state individuate capanne con perimetrali in filare di pietre legate da terriccio ed elevati in legno (BROGIOLO 1994a, p. 111; BROGIOLO 1980, pp. 186-193); alla Pieve di Manerba (Brescia), tra VI-VII secolo esisteva una capanna seminterrata con tracce di zoccolo in muratura sul fondo (BROGIOLO 1994a, p. 111; CARVER et alii, 1982, pp. 237-298). A Carvico (Bergamo), un edificio datato tra IX-XI secolo, posto a fianco della chiesa di S. Tomé, era costituito da muri con travi portanti inserite (BROGIOLO 1985, pp. 137-140); a Ponte Nepesino (con cronologia incerta) una struttura abitativa aveva perimetrali in pietra non lavorata impiegati come zoccolo per elevati in legno (PHILPOT, POTTER 1984 pp. 81-82).

⁶⁷ CIAMPOLTRINI 1992.

⁶⁸ BRUNI 1993.

⁶⁹ BROGIOLO 1994a, pp.10-11.

⁷⁰ Come abbiamo già osservato, le capanne più antiche trovano infatti confronto in tipologie edilizie attestata nelle zone di provenienza di gepidi e longobardi.

dità di tecnologia con i progressivi ricambi generazionali (ma non la sua definitiva scomparsa)⁷¹.

III - L'evoluzione della città. Modelli d'interpretazione e loro limiti

Il quadro presentato in questo paragrafo è forzatamente limitato al VII secolo. Come abbiamo già dibattuto in precedenza, le stratificazioni relazionabili ai secoli centrali dell'altomedioevo non hanno lasciato alcuna traccia. Lo sviluppo del modello insediativo urbano, per il periodo VIII-X secolo può essere solo ipotizzato per quei contesti, come Lucca, caratterizzati da un'ampia disponibilità di documentazione scritta.

Le città toscane mostrano una crisi più o meno generalizzata che ha inizio nel III secolo con l'abbandono del centro e la concentrazione del popolamento in aree periferiche. Esistono comunque alcune parziali eccezioni come Chiusi e Fiesole dove il fenomeno pare verificarsi più tardi, tra IV e V secolo; non sono invece ancora chiari i dati per Siena ed Arezzo.

Lucca è una città in sfacelo e largamente desertata; fosse non solo di spoliazione devastano edifici pubblici, aree private ed il Foro; le discariche si accumulano dentro e fuori le mura e l'area urbanizzata extramuranea viene trasformata in una necropoli⁷².

A Chiusi, sul finire del IV secolo, si realizza un primo decadimento riconoscibile in edifici con pavimenti musivi destinati ad ospitare sepolture e nel disuso dei "servizi" sotterranei ereditati dalla città etrusca⁷³. Firenze si eclissa ed entra in crisi nel corso del III secolo; le strutture abitative romane rinvenute nello scavo del S.Reparata⁷⁴ e nei recuperi vicino al Battistero⁷⁵, mostrano un'abbandono verificatosi tra fine IV-V secolo ed una loro destinazione a zone d'inumazione. Cosa fu desertata quasi totalmente verso la fine del III secolo. Roselle mostra tra fine III-inizi IV secolo un'inequivocabile serie di riusi nella maggior parte del centro monumentale e spazi ormai abbandonati⁷⁶; si verifica una netta perdita d'importanza del centro, che viene sostituito da una zona in precedenza periferica (ma vicina ad uno dei principali punti di accesso alla città⁷⁷, ed alle vie di comunicazione con il territorio), dove si realizza un intervento monumentale tramite la costruzione di un edificio termale. Volterra presenta per il momento dati contraddittori: sono attestati interventi edilizi monumentali che sembrano avere nuovamente inizio alla metà del III-

inizi IV secolo (costruzione di impianti termali) in contrasto però con altre evidenze archeologiche che mostrano decadimento e desertazione (tempio nell'acropoli, teatro, restituzioni di Via Gramsci e Piazza XX settembre)⁷⁸. Per Arezzo i pochi dati esistenti rivelano un grande edificio di epoca romana non interpretabile, destinato a sepolcreto prima del V secolo. A Pistoia, (negli spazi poi occupati dal Palazzo dei Vescovi), alla fine del II secolo un quartiere abitativo delimitato da una via selciata fu distrutto da un incendio; la vita si interruppe per più di due secoli e riprese alla metà del IV secolo. Fiesole in età romana riveste un ruolo di centro di servizi per il territorio (scarsa popolazione e trama urbana caratterizzata dalla presenza di grandi edifici pubblici) e mostra la decadenza attraverso il deteriorarsi graduale delle opere pubbliche, cioè con la cessazione delle strutture amministrative municipali; gli edifici, dopo fasi nelle quali si alternano restauri e riusi, agli inizi del V secolo sono destinati a discarica.

La ripresa investe i nuclei urbani in periodi diversificati e con due esiti finali distinti: città "frantumata", città fortezza.

Nel primo caso, il modello città "frantumata" od anche "diradata", l'area del Foro romano non è più elemento coagulante e centrale, ma risulta invece abbandonata (adibita poi a zona sepolcrale o di discarica) e di separazione tra i nuovi agglomerati. Non possiamo più parlare di un nucleo urbano compatto come per la città romana; la popolazione si sposta in aree periferiche ed in corrispondenza delle porte dove si formeranno nuovi agglomerati (che sembrano molto da vicino veri e propri villaggi) con chiese ed attive strutture commerciali.

Lucca, Firenze ed Arezzo mostrano questo sviluppo. Anche a Volterra (benchè i dati risultino confusi) il centro decade sempre più marcatamente nel V secolo, nonostante la città sia destinata a sede vescovile almeno dalla seconda metà del V secolo, indicata ancora come *polis* in età bizantina e sede gastaldale in età longobarda.

In definitiva questa evoluzione del tessuto urbano, costituisce la base sulla quale poi si articolerà la stessa città altomedievale; quest'ultima non sembra mostrare stravolgimenti o rivisitazioni della trama topografica tardoantica (ma non abbiamo prove certe) bensì insiste su di essa. Nel caso di Lucca, studiata soprattutto da un punto di vista storico, le carte di distribuzione degli edifici privati redatte dalla Belli Barsali tratteggiano per la città longobarda e carolingia un'immagine simi-

⁷¹ Nelle *curtes* di VIII e IX secolo, esistevano dei servi specializzati nella costruzione di muri in pietra (GALETTI 1987).

⁷² Via dell'Anguillara.

⁷³ L'aristocrazia cittadina tardoantica sembra comunque continuare a vivere secondo un tenore decoroso.

⁷⁴ TOKER et alii 1975.

⁷⁵ LOPES PEGNA 1962.

⁷⁶ La Domus dei Mosaici per esempio viene occupata dalla bottega di un fabbro; si verifica inoltre il crollo delle terme di età adrianea.

⁷⁷ Porta Romana.

⁷⁸ MUNZI et alii 1994.

le a quella di V-VI secolo (gruppi di agglomerati separati tipo villaggio). Pur di fronte ad un'assenza di concrete prove archeologiche, esistono comunque indizi in tal senso: per esempio l'area monumentale del Foro continua, come in età tardoantica, ad essere desertata e le aree di inumazione mostrano continuità d'uso (rinvenute sepolture longobarde nelle necropoli tardoantiche di porta S. Vincenzo e di Via Sant'Anastasio). Dallo studio dei documenti d'archivio risulta comunque un centro urbano molto vivace, segnato da una continua attività edilizia a partire dall'VIII secolo. Per questo periodo e per il secolo successivo la Belli Barsali parla di un modello di "città orto" dove spazi coltivati si alternavano a zone edificate o abitazioni isolate: è una Lucca ruralizzata (si citano termini come *petia de terra*, *curte*, *curticella*, *clausura*, *caagio* o *cafagio*; inoltre *cassina* che sta per edificio ad uso agricolo) spostata verso sud est come centro, con sviluppo esterno alle mura romane ed ampi spazi abbandonati al loro interno⁷⁹.

Nel caso di Firenze gli scarichi di Piazza della Signoria (databili tra VII e VIII secolo) sembrano mostrare che la vita, coagulandosi nella parte meridionale della città, prosegue sugli spazi rivitalizzati in età tardoantica.

Cosa, Roselle, Chiusi Fiesole e forse Arezzo rispondono invece più vicino al secondo modello proposto; si trasformano in città fortezza sia per motivi strategici e tattici che trovano origine nella geografia politica della Toscana di VI e VII secolo, sia per la presenza di strutture monumentali ben conservate e adatte alla difesa o facilmente fortificabili. Non si tratta però di nuclei compatti e cinti da mura: oltre la parte con carattere spiccatamente militare sono osservabili zone di edilizia popolare talvolta articolate come il modello "diradato" per ragioni diverse (stanziamento militare bizantino che si tiene distante dalle residenze civili; aristocrazia longobarda che nella prima fase di dominazione mantiene la propria distinzione).

A Cosa, dopo una lunga crisi del popolamento, si riconoscono tracce evidenti di rioccupazione ascrivibile al VI secolo circa, quando sull'*arx* venne costruita una *mansio* con granaio, fienile ed una grande stalla per cavalli mentre nella zona del Foro furono impiantate costruzioni in gran parte destinate ad uso civile ed anch'esse cinte da mura di fortificazione; sono riconoscibili una chiesa (con annesso cimitero ed un forno da pane), case in muratura. Nel complesso potrebbe trattarsi della fondazione di un nuovo centro amministrativo (Ansedonia), di piccole dimensioni, imperniato su una cittadella con carattere militare (zona dell'*arx*) e su una zona popolare.

Da sottolineare, comunque, che questa inter-

pretazione è stata parzialmente contestata. Pur restando valido il modello di città-fortezza, la nuova strutturazione dell'*arce* viene vista non come una *mansio*, bensì come una vera e propria fattoria fortificata che poteva qualificarsi come *castellum* privato; in pratica si profila, dietro la spinta della nuova classe di proprietari goti (molto consistente in questa zona) uno «sfruttamento di aree urbane come "ville", secondo il modello che lucidamente segnalava Rutilio Namaziano»⁸⁰.

L'abitato verso la fine del VI secolo subì l'abbandono; nel primo periodo longobardo venne rioccupata l'area del Foro attraverso la costruzione di una chiesa dotata di cimitero con oltre duecento tombe ed una forma di popolamento sparso nell'area della città.

Roselle alla fine del V-inizi VI secolo, vede la realizzazione di interventi nella zona centrale; viene costruita una grande chiesa sulle rovine delle terme adrianeae, dotandola di fonte battesimale e cimitero ordinato su terrazzi; la strada basolata di età imperiale è obliterata da un innalzamento del livello attraverso terra e materiali di crollo mentre l'edificazione di un muro di terrazzamento copre parzialmente gli ingressi di case-bottega adiacenti le pendici della collina nord. In questa fase la città, uno degli ultimi caposaldi bizantini sulla costa toscana, doveva essere dotata di fortezza, per il momento ipotizzata nell'anfiteatro.

La ripresa di Chiusi si realizzerà con l'età longobarda; rappresentava infatti, per le esistenti opere di fortificazione e per la sua posizione (a protezione avanzata dell'asse Ravenna-Roma), un importante roccaforte già bizantina.

Alla fine del VI secolo la società longobarda chiusina era rappresentata da esponenti di alto tenore economico che sceglievano la propria area cimiteriale in zona extramuranea (l'Arcisa); con il secolo successivo la necropoli fu spostata entro le mura (pur se sui limiti dell'abitato) ed alcune tombe furono collocate presso il Duomo; tali eventi sembrano rappresentare il compimento del processo di integrazione.

Fiesole inizia la propria metamorfosi da città-centro di servizi a città-fortezza già nel corso del V secolo, compendosi definitivamente tra VI-VII secolo; in questi anni, la popolazione (ancora dotata di un buon tenore economico, tale da rendere accessibile la rete commerciale attiva lungo il corso dell'Arno), si trasferì con ogni probabilità nell'acropoli recuperando i monumenti pubblici ormai decaduti per destinarli a zona necropolare e luoghi di culto⁸¹.

Arezzo, tra VI-VII secolo, poteva presentare un insediamento fortificato posto sull'acropoli; ad esso sono state riferite di recente tombe altome-

⁷⁹ BELLI BARSALI 1973.

⁸⁰ CIAMPOLTRINI 1993, p.603.

⁸¹ Per le vicende qui riassunte si veda CIAMPOLTRINI 1944, pp.620-622.

dievali rinvenute nel XIX secolo in zona «sobborgo Santa Croce» (cimitero extramuraneo come nel caso di Chiusi-Arcisa⁸²).

Concludendo questa esposizione, dobbiamo proporre alcuni interrogativi e riflessioni sulla valenza di ambedue i modelli urbani delineati; soprattutto intendiamo interrogarci sulla loro validità.

Il modello città-fortezza sembra il più centrato e non crediamo si possa metterne in dubbio la validità; in questo caso il centro non viene abbandonato ed i successivi sviluppi topografici tra VIII e IX secolo dovrebbero essersi svolti «a raggiera», con un'ampliamento delle superfici oggetto di insediamento verso le aree periferiche.

Il modello città frantumata ci lascia un po' più dubbiosi; con questo non intendiamo metterne in discussione la sua validità, piuttosto domandarci se sia stato l'unico o se invece sia stato affiancato anche da evoluzioni tipologiche di altro genere. Se per Lucca non crediamo ad un'interpretazione errata dei dati, ritenendo molto veritiera l'esistenza di un centro abbandonato e la scomposizione dell'insediamento sparso articolato in nuclei tipo villaggio rurale, non possiamo essere certi di un'aderenza al modello per realtà tipo Pisa, Firenze od anche Volterra.

Siamo veramente sicuri che eventuali tracce di buche di palo in zone centrali non siano state cancellate da interventi di scavo poco attenti o non riconosciute nei recuperi di inizi secolo?

Pisa, per esempio, non attesta una desertazione del centro; la frequentazione di VIII-X secolo mostra un'occupazione stabile, rivelata dalla realizzazione di una strada selciata e dai successivi interventi di ripavimentazione ai quali fu soggetta, dalla costruzione di due edifici con zoccolo in pietra ed alti elevati in materiale deperibile. Anche le ceramiche di VIII-X secolo, rinvenute in giacitura secondaria nei livelli inerenti le attività di ripavimentazione, rappresentano sicuramente indicatori di un'occupazione stabile; la connotazione insediativa della zona è attestata dalla sua stessa continuità di destinazione e dalla presenza della chiesa di S. Isidoro con testimonianze riferibili ad un periodo compreso tra VIII-X secolo per la vicina area cimiteriale ed al X-XI secolo per l'edificio sacro (non è escluso che la chiesa di X-XI secolo rappresenti in realtà una ricostruzione e non un'edificazione *ex novo*⁸³). In altre parole, pur nella ristrettezza del campione scavato, i risultati prodotti dall'intervento in Piazza Dante parrebbero stridere con il modello «diradato» a cui le stesse ipotesi basate sulla documentazione scritta offrono elementi di sostegno. Le elaborazioni della

Garzella⁸⁴, prospettano infatti una città altomedievale in parte distrutta, caratterizzata da regresso demografico, contrazione della maglia insediativa, edifici con disposizione a maglie larghe caratterizzati da arretratezza costruttiva e maggiore sviluppo sui piani orizzontali.

Il dato archeologico sembra invece aderire maggiormente al modello di città «ruralizzata» e ad «isole» elaborato per molte delle città lombarde studiate archeologicamente ed anche a Luni a noi più vicina: le zone centrali, come il Foro, non vengono desertate ma scelte per l'edificazione di strutture abitative, la trama degli spazi urbanizzati si articola in agglomerati di case con la propria chiesa ed il proprio cimitero, raccolti entro l'area racchiusa dalle mura, intercalati da spazi vuoti tendenzialmente adibiti ad uso ortivo ed agricolo⁸⁵.

Anche per Firenze, la discarica di materiali altomedievali che riempie le terme di Piazza della Signoria, potrebbe essere letta non come abbandono e disuso del centro, bensì come traccia di una frequentazione stabile, forse posta nei pressi dell'area scavata o forse non riconosciuta durante l'indagine; non dobbiamo scordare che nel nord Italia, soprattutto a Brescia, le accurate indagini stratigrafiche hanno mostrato chiari spianamenti per frequentazioni, anche con finalità abitative, su molti livelli di discarica⁸⁶.

Dovevano quindi coesistere più modelli di sviluppo urbano in Toscana, ma per raggiungere maggiori certezze ed accuratezza nelle diverse variabili possibili devono però essere ampliati gli interventi di scavo.

Le informazioni rese disponibili dallo stato attuale della ricerca, confermano la tendenza osservata da Brogiolo per le città settentrionali, indicando i decenni tra VI e VII secolo come il periodo «di più accentuato degrado e trasformazione quasi un filtro attraverso il quale possono essersi prodotti esiti differenti»⁸⁷.

Con il passaggio all'altomedioevo si verifica una vera e propria rottura con la città tardoantica; gli sviluppi in città «frantumata», città «fortezza» e città «ruralizzata» danno luogo ad una trama topografica che non sempre insiste su quella romana, bensì presenta caratteri propri.

IV - Evoluzione dell'insediamento rurale. Il passaggio dalla casa sparsa al villaggio come inizio dell'altomedioevo

Le zone che permettono di elaborare un modello diacronico dell'insediamento rurale in età tardoantica sono poche ma localizzate in aree diverse della regione; tra esse citiamo il senese (Chianti,

⁸² CIAMPOLTRINI 1993, pp.597-600.

⁸³ BRUNI 1993, p.230.

⁸⁴ GARZELLA 1990, pp.1-26; dati ripresi anche in REDÌ 1991, pp.82-86.

⁸⁵ BROGIOLO 1984; BROGIOLO 1994b.

⁸⁶ BROGIOLO 1987b.

⁸⁷ BROGIOLO 1987b, p.44.

parte della Val d'Elsa, della Val di Feccia e della Val di Merse), il grossetano (Val di Pecora, Valle dell'Albegna e Valle dell'Osa), alcune aree intorno a Lucca (parte della Garfagnana, del Casentino e della Versilia).

Le ricerche svolte su questi contesti mostrano una chiara relazione tra caratteristiche della rete insediativa (soprattutto i tipi di strutture e la loro dislocazione spaziale) ed il carattere della gestione a cui era soggetta la terra; processi storici e socio-economici trasformano le modalità di sfruttamento del territorio e determinano le caratteristiche delle forme abitative presenti.

Sono così riconoscibili due diverse trame insediative legate alla presenza del latifondo o dei terreni pubblici.

La prima si articola in complessi che rappresentano centri di organizzazioni aziendali e punti di riferimento per unità produttive in esse attive. Nella categoria sono da comprendere le ville che controllano un loro latifondo-territorio, le ville marittime con specializzazione produttiva, le fattorie al centro di latifondi coltivati attraverso poderi a gestione monofamiliare; il villaggio non sembra invece una realtà insediativa diffusa tranne, forse, per l'*Ager Cosanus*-Valle dell'Albegna (abitazioni di manovalanza impiegata nelle ville).

La seconda è composta da quelle forme abitative originate essenzialmente da iniziative individuali. Si tratta di grotte, abitazioni precarie e piccoli agglomerati frequentati da una popolazione dedita allo sfruttamento dei boschi che coprono i rilievi appenninici (in particolare Casentino e motagna pesciatina) per la produzione di legname e per la pratica della pastorizia.

Nell'insieme sono comunque proponibili situazioni insediative dalle caratteristiche simili, ma con particolarità proprie, che rendono plausibile proporre variabili sub-regionali. In generale ognuno dei contesti locali presi in considerazione attesta una prima crisi delle strutture rurali intorno al III-IV secolo, alla quale consegue una stabilizzazione delle aziende superstiti (in pochi casi una loro trasformazione) per i due secoli successivi; nella sola lucchesia si realizza la probabile messa a coltura e sfruttamento di nuove superfici dietro spinte economiche diverse.

La zona settentrionale del senese (informazioni sistematiche) mostra l'esistenza di aziende fondiarie medio-grandi con frequentazione di lunga durata per le quali non sappiamo riconoscere variazioni strutturali nel corso del loro sfruttamento. Possiamo però osservare la presenza di tre entità economiche: ville con spiccato carattere rurale; ville edificate in pietra, travertino e marmo, con edificio termale ed ambienti decorati a mosaico; complessi agricoli tipo fattorie.

Le ville sono dislocate sul territorio in modalità legate alla minore o maggiore distanza dalla città. Nella prima eventualità si dispongono a semicerchio intorno a Siena (fascia massima di 15 km) in spazi abbastanza prossimi (Chianti). Nella seconda, la rete dei complessi va a coprire zone ben delimitabili lasciandone scoperte altre; si dispongono cioè a compartimenti stagni (Val d'Elsa).

Le aziende tipo fattoria rappresentano una diversa forma di sfruttamento del suolo, seppure ancora legata al latifondo (Chianti ed in parte Val d'Elsa). Sono strutture da interpretare come baricentri di proprietà terriere estese per un raggio massimo di 3 km in ogni loro punto cardinale almeno sin dalla fine II-inizi III secolo, organizzate in forme che sembrano ricordare molto da vicino i rapporti di tipo mezzadrile: poderi posti a breve distanza, affidati singolarmente ad un nucleo familiare (coloni e servi quasi coloni). Occupano con regolarità i terreni di media e medio alta collina più interni e più distanti dalla città, si propongono quindi come dei *central places* cui fanno riferimento gli stessi poderi contadini in relazione ai rapporti instaurati con gli agricoltori; è molto probabile che svolgano un ruolo tipo organismi collettori di una quota delle derrate prodotte nei piccoli poderi e di centri di smistamento verso il mercato urbano. Non sappiamo comunque se le fattorie stesse rappresentino realmente organismi autonomi, oppure organi periferici collegati a ville che gestiscono in tale forma i terreni più lontani. Nell'eventualità i *central places* diverrebbero le ville, mentre le fattorie rappresenterebbero centri di raccordo nello sfruttamento del latifondo e di smistamento delle derrate verso l'unità di appartenenza.

Un primo collasso delle aziende latifondistiche ha inizio alla fine del III-inizi IV secolo sulle zone più distanti dalla città (passaggio tra medio-alta collina) mentre il 70% continua ad essere frequentato per l'intero V secolo.

L'immediato sud del senese (indagini non sistematiche) propone una dislocazione della rete fondiaria per ville molto simile a quella delle prime zone a settentrione. La zona sud est (indagini sistematiche) rivela invece l'esistenza di aree non interessate dal latifondo, con la parziale eccezione del territorio di Radicondoli e Chiusdino dove le piccole e medie strutture abitative riconosciute lasciano ipotizzare una gestione della terra in organismi tipo fattorie e poderi monofamiliari distribuiti per compartimenti stagni molto distanti tra loro (Val di Merse, Val di Feccia⁸⁸, parte iniziale della Val d'Era⁸⁹). Si tratta di uno scenario caratterizzato da scarso popolamento, nel quale vengono sfruttati solo determinati spazi e larghe fasce di territorio sono lasciate alla vegetazione spontanea. L'immagine che se ne trae lascia intra-

⁸⁸ NARDINI 1994-1995.

⁸⁹ CUCINI 1989.

vedere superfici popolate, immerse all'interno di grandi spazi boschivi od incolti.

L'intera organizzazione produttiva collassa definitivamente intorno alla fine del V-inizi VI secolo.

Il grossetano (informazioni sistematiche) propone situazioni diversificate tra zona interna e zona costiera.

Nell'interno sono riconoscibili almeno cinque tipi di forme insediative legate allo sfruttamento fondiario.

Il primo tipo, come nelle zone più settentrionali del senese, corrisponde a complessi tipo fattorie centri di fondi coltivati tramite poderi contadini a conduzione monofamiliare posti sulle superfici più distanti dalla città (*Ager Cosanus*-Valle dell'Albegna⁹⁰, forse bassa Valle del Pecora⁹¹).

Il secondo tipo risulta molto simile alle forme di sfruttamento dei fondi attestate nella Val d'Elsa senese ed è articolato in ville occupanti le zone di pianura più distanti dalla città (*Ager Cosanus*-Valle dell'Albegna, Valle del Pecora e Pian d'Alma, zona Roccastrada).

Il terzo tipo vede la presenza di ville con villaggi vicini abitati da manovalanza servile (*Ager Cosanus*-Valle dell'Albegna).

Il quarto tipo trova confronto puntuale nell'immediato nord e sud di Siena; le ville sono disposte a cerchio nei pressi della città (*Ager Cosanus*-Valle dell'Albegna).

Il quinto tipo invece è riconoscibile in una serie di complessi medio-piccoli tipo fattoria che sembrano organismi autonomi a controllo diretto di fondi non molto estesi (bassa Valle del Pecora e Pian d'Alma).

Sulla costa dovevano invece collocarsi ville marittime che sfruttavano le risorse alieutiche della laguna; sul finire della stessa età tardoantica vengono trasformate in edifici destinati ad ospitare una piccola comunità insediatavisi per servizio di appoggio al cabotaggio tirrenico e per sfruttare, pur in modo ridotto in confronto all'età medio imperiale, le stesse risorse alieutiche.

Il decadimento della rete insediativa è da porre alla seconda metà-fine V secolo.

Nella lucchesia (informazioni non sistematiche) assistiamo ad un precoce tracollo del territorio; la desertazione della campagna ha inizio sino dai primi secoli dell'impero e segue un processo di rivitalizzazione già alla metà del III secolo. Dietro alla rinascita degli spazi rurali riscontriamo due azioni diverse: la continuità produttiva di una serie di ville sopravvissute al processo di crisi, disposte

apparentemente a maglie larghe sul territorio, ma per le quali non conosciamo reale entità numerica e la presenza o meno di forme insediative di diversa natura nei loro circondari (Versilia, bassa Valle del Serchio, Val di Nievole⁹²); una ripresa economica basata su attività di tipo agricolo-familiare, pastorale e sullo sfruttamento dei boschi per la produzione di legname collegate a piccoli stanziamenti rurali (case sparse, sfruttamento delle grotte, piccoli villaggi) sino almeno la metà del V secolo, raggiungendo in alcuni casi gli inizi del VI secolo (alta Valle del Serchio e Garfagnana⁹³).

I decenni tra la fine del V-inizi del VI segnano indubbiamente un generale processo di selezione della rete insediativa rurale; parallelamente a quanto stava succedendo nelle città, la campagna interna (insediamento sparso) e le zone costiere (fenomeno di trapasso dalla villa marittima all'abitato marittimo protetto⁹⁴) vedono nascere e svilupparsi forme di popolamento sino ad allora inedite.

Alla metà del VI secolo il territorio propone bassi indici demografici, larghissime fasce deserte, un'occupazione polarizzata su alcune delle stesse aree già comprese nei complessi latifondistici di età tardoantica. Case sparse edificate *ex novo* e strutture approntate attraverso lo sfruttamento parziale delle ville in abbandono, compongono una rete a maglie relativamente strette nella quale non si riconoscono organismi gerarchicamente dominanti e dove non si colgono indizi su eventuali rapporti di dipendenza dalla città; è una popolazione rurale che, da semplice strumento di produzione, soggetto di rapporti personali di vario titolo e ad obblighi fiscali, si trasforma probabilmente in una massa di individui tendenzialmente liberi.

Le tracce di tale processo evolutivo sono state verificate con chiarezza soprattutto nel senese (Chianti e Val di Merse), nel grossetano (*Ager Cosanus*-Valle dell'Albegna, Valle dell'Osa), nella lucchesia (Versilia e bassa Valle del Serchio).

Si tratta di una fase storica di passaggio e rappresenta l'interfaccia tra mondo tardoantico-inizio del vero e proprio altomedioevo; non ha però il significato di completa e radicale rottura come dimostrano la continuità geografica delle zone di frequentazione e le caratteristiche delle merci che continuano a circolare: oreficerie, anfore d'importazione, talvolta le ultime sigillate africane, ceramiche uscite da *atelier* locali ma che, anche a grande distanza, rivelano una tradizione produttiva comune, minerale da fondere.

⁹⁰ CAMBI et alii 1994.

⁹¹ FRANCOVICH 1985.

⁹² CIAMPOLTRINI 1995.

⁹³ ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 1989; CIAMPOLTRINI et alii 1991; CIAMPOLTRINI 1995.

⁹⁴ È un adattamento a situazioni di sicurezza decisamente mutate. Una popolazione in scarso numero privilegia luoghi protetti per posizione e comunque per fattori naturali, o per la preziosa eredità di cinte murarie ancora riutilizzabili (come Talamonaccio e Orbetello); CIAMPOLTRINI, RENDINI 1990.

È un modello insediativo definito «caotico»⁹⁵, venuto in essere dopo la guerra greco-gotica, aderente al quadro di desolazione e crisi demografica descritto da Gregorio Magno per il VI secolo⁹⁶: occupazione della terra non pianificata ma uno sfruttamento disordinato e dettato dalle necessità degli individui.

Alla fine del VI secolo, in quelle zone che possono essere considerate strategiche o di frontiera nella Toscana settentrionale e meridionale, l'insediamento si articola soprattutto in nuclei fortificati di altura (che potremmo già definire castelli o forse, più propriamente, abitato fortificato).

Per il sud è stata recentemente proposta la presenza di fortificazioni bizantine (Cosa, Talamonaccio, Sovana, Saturnia ed altre piccole località) parallele al corso dell'Albegna, anche se l'ipotesi non si fonda su ricerche estensive svolte sul terreno ma tiene conto soprattutto di vecchi rinvenimenti occasionali e analisi toponomastica⁹⁷.

Più chiara (analisi archeologica abbinata a lettura di documenti, verifica della continuità toponomastica⁹⁸ e rilettura di vecchi rinvenimenti) si rivela la situazione del nord, dove Lucca (fra riconquiste imperiali e defezione dei gruppi longobardi) doveva essere rimasta il solo riferimento toscano del regno di Pavia. Qui pare essersi stabilizzata una rete di roccaforti a protezione della stessa città e dei collegamenti con la Padania. Sorte in gran parte sfruttando *castella* bizantini o di età gotica (per esempio il *castellum de Carfaniana*, il *Castrum Novum*, il *castellum Aghinulfi* nella Garfagnana, il *castellum Uffi* in Versilia) garantivano i confini con Luni bizantina e con Pisa in posizione incerta ancora agli inizi del VII secolo; infine presidiavano la via di penetrazione per la Maremma e Chiusi, chiave di volta per raggiungere Roma. Nei loro entroterra, anche immediati, la popolazione pare raccogliersi in abitazioni la cui disposizione e collocazione topografica rientra nello schema che abbiamo tracciato per il cosiddetto periodo caotico: sorgono in zone già occupate in età tardoromana e sfruttano talvolta i ruderi di ville abbandonate verso gli inizi del VI secolo⁹⁹.

Con la fine del VI-inizi VII secolo anche questa rete insediativa inizia a decadere; le case sparse vengono abbandonate e si costituiscono nuclei di popolamento aggregato. È l'inizio del vero e proprio altomedioevo, segnato dal passaggio al popolamento per villaggi.

In questo processo di accentramento gli edifici religiosi sembrano assumere il ruolo di polo di aggregazione della popolazione rurale, iniziando a sorgere nei pressi delle zone che mostrano la presenza di abitazioni di periodo caotico. Situazioni simili sono state riconosciute nel Chianti senese, in Val di Merse, nella Garfagnana e nella Versilia. In questi due ultimi ambiti territoriali (per esempio i casi di Massaciuccoli, S.Felicita, Casale Marittimo) la fondazione di chiese e pievi sui ruderi di strutture tipo villa è stata letta come tentativo di ereditare il ruolo di organismo di dominio e di aggregazione della popolazione legato ai complessi produttivi tardoromani.

La riconversione delle aree rurali nell'orbita di poteri ben definiti, a parere nostro, va collocata in tale periodo. La nascita dei villaggi costituisce la base ed il mezzo per l'avvento di organismi fondiari controllati da esponenti laici di rango superiore.

Non si esclude che la decisione di portare il popolamento rurale ad una forma insediativa coagulata intorno ad una struttura tipo chiesa, sia in realtà una politica di appropriamento delle campagne da parte del ceto dirigente, ovvero l'uso di uno strumento di penetrazione e di consolidamento. Al tempo stesso non vogliamo perentoriamente affermare che i nuclei tipo villaggio si siano formati tutti allo stesso modo; potrebbero infatti essersi verificate imposizioni autoritarie (ammassamento coercitivo di popolazione in nuclei di villaggio) e, come lo scavo di Poggibonsi inizia forse a mostrare, stanziamenti che nascono e si caratterizzano per occupazione del suolo da parte di un gruppo barbarico. In quest'ultimo caso, l'indagine sul cimitero altomedievale (sinora oltre 50 sepolture) ha rivelato la presenza di individui caratterizzati da statura media molto alta (maschi 1,76 m; femmine 1,63 m); antropologicamente, trovano confronti molto stringenti in ambito nordeuropeo e soprattutto germanico piuttosto che in ambito mediterraneo¹⁰⁰. Stiamo quindi studiando una popolazione con presenza nettamente dominante dell'elemento barbarico ed una piccola quota di individui forse originati dalla fusione con l'elemento autoctono. Tale coincidenza potrebbe rappresentare un primo, serio indizio sulla presenza di uomini che (pur eventualmente vissuti nelle fasi più tarde del villaggio) discendono da un'originario ceppo nordico poi allargatosi e fusi con locali¹⁰¹. D'altronde

⁹⁵ VALENTI 1994; VALENTI, 1995a; VALENTI 1995b.

⁹⁶ Sulla crisi demografica delle campagne si veda PRATESI 1985, pp.61-76.

⁹⁷ KURZE, CITTER 1995.

⁹⁸ Nel senso di rintracciare sul territorio il toponimo e la sua eventuale evoluzione.

⁹⁹ CIAMPOLTRINI 1995. È stato ipotizzato che le fortezze (poi, probabilmente trasformatesi in veri e propri castelli medievali) fungessero anche da centri amministrativi in

embrione del popolamento circostante per lo meno sino a tutto il periodo bizantino.

¹⁰⁰ WALKER in VALENTI 1996, capitolo VI.

¹⁰¹ Il cimitero ha mostrato sinora quattro-cinque fasi di inumazione, riconoscibili per un diverso orientamento dei gruppi di sepolture e per tipo di deposizione del corpo. Non sono precisabili le cronologie delle diverse fasi sulla base di reperti poiché non esistono corredi; si dimostra comunque significativa la corrispondenza tra fasi inumative e fasi individuate nel periodo del villaggio altomedievale. Altrettanto interessante la presen-

anche a Brescia, di fronte a capanne anch'esse molto simili ai tipi pannonici, alla stessa povertà degli edifici scavati e la presenza nelle tombe di individui autoctoni ibridizzati con il tipo nordico, si è ipotizzata questa conclusione¹⁰².

Il passaggio dall'insediamento sparso ad agglomerato tra fine VI-VII secolo, come primo segno dell'altomedioevo, inizia a trovare una conferma nei dati archeologici. I contesti più antichi interpretati come villaggio propongono infatti questo termine *ante quem*. In Versilia, a Ripa (Seravezza), recenti rinvenimenti occasionali lasciano ipotizzare un nucleo insediativo in vita sino dal VII secolo¹⁰³; nel grossetano, a Scarlino, e nel senese, a Poggibonsi, lo scavo ha messo in luce complessi di villaggio dove i livelli altomedievali più antichi risalgono a questi decenni.

Il problema maggiore che dobbiamo ora indagare (oltre l'ampliamento del modello diacronico della rete insediativa tra VI-VII secolo) è senza dubbio riconoscere quale tipo di villaggio nasce e si sviluppa: entità numerica delle abitazioni, topografia dell'agglomerato, tipo di condizione personale degli abitanti ed eventuale rapporto con una figura signorile. In altre parole, dobbiamo comprendere quale tipo di villaggio si costituisce e come evolve nei tre secoli successivi.

A Scarlino non è possibile interpretare alcuna situazione; il cospicuo quantitativo di ceramiche rinvenute sono contenute nei riempimenti e nei livellamenti sui quali hanno poggiano i battuti delle capanne di IX e X secolo.

A Poggibonsi invece le strutture più antiche sono quattro e mostrano per il momento una superficie caratterizzata dalla presenza di capanne di piccole dimensioni, simili nella loro topografia, distribuite su spazi contigui ed abitate da individui apparentemente di uguale condizione economica e sociale; come dimostra l'analisi antropologica, si tratta di persone con corporatura massiccia, dedite ai lavori pesanti dell'agricoltura e segnati dalle patologie ad essa legate¹⁰⁴.

Lo scavo, iniziato da tre anni, deve essere ancora allargato per indagare la reale portata del villaggio di fine VI-VII secolo, rintracciare eventuali edifici che indichino una differenziazione sociale e comprendere definitivamente l'articolazione dell'area di inumazione. Sulla scorta delle considerazioni esposte poco sopra in merito all'origine della

popolazione e sull'assenza di segni di gerarchizzazione (sia nelle abitazioni, sia nelle sepolture) stiamo però iniziando ad ipotizzare un villaggio abitato da contadini-servi giunti in Italia a seguito dei longobardi, e raggruppati all'interno di un nucleo legato ad una figura signorile forse residente in città.

Anche per l'VIII-IX secolo, il riconoscimento dei segni del controllo signorile sul villaggio, degli aspetti topografici dell'agglomerato e degli indici demografici presentano molti lati oscuri.

Scarlino e Montarrenti hanno restituito tracce incomplete dello spazio insediativo ma sembrano rivelare la presenza di nuclei centrali di *curtes*. Ambedue propongono l'esistenza di strutture molto estese che si distinguono per una collocazione alle quote più alte, ambedue mostrano che l'incastellamento di fine X-inizi XI secolo interessò gli spazi occupati da queste strutture. A Scarlino l'area sommitale, poi incastellata, ospitava una grande capanna, altre strutture di piccole dimensioni¹⁰⁵, la chiesa; sono elementi che propongono un'area di maggiore importanza, confermata anche dall'ubicazione dell'edificio signorile di XI secolo, posto a pochi metri dalla capanna più estesa (VIII-IX secolo) e dalla capanna con zoccolo in pietra (X secolo). Quindi il centro materiale della *curtis* od anche solamente la casa dominica sembra doversi individuare qui e le altre abitazioni (capanne di contadini), si collocherebbero sui lati ovest e sud est¹⁰⁶.

A Montarrenti la dislocazione del nucleo centrale della *curtis* sembra chiara. In sommità si riconosce uno spazio connotato da un grado maggiore di importanza, che fu fortificato nella fase di incastellamento. Gli edifici qui rinvenuti (incompleti nella loro pianta) sono di grandi dimensioni e sembrano indicare l'esistenza di una zona che in parte venne destinata all'accumulo di cospicue scorte alimentari; le buche di palo di ampio diametro, l'assenza di battuti di vita in fase, i molti grani bruciati rinvenuti fanno pensare ad un edificio ligneo tipo granaio sovrappeso su pali. Le abitazioni probabilmente servili (di dimensioni più piccole) si disponevano invece a quote più basse, forse lungo il costone roccioso immediatamente sottostante e verso gli spazi est, sicuramente in corrispondenza del versante nord ovest.

Scarlino e Montarrenti fanno comunque sorgere un nuovo interrogativo. In realtà si tratta di

za di pochi individui riconducibili al tipo «atlanto-mediterraneo» (originato dalla popolazione romana sottoposta all'invasione longobarda) per ora presenti solo in alcune delle fasi di inumazione. Il tipo «cromagnonid-atlanto-Mediterraneo», da considerarsi probabilmente la forma di base romana pare non essere presente nella parte dell'area cimiteriale sinora scavata. Per tali aspetti si veda ancora WALKER in VALENTI 1996, capitolo VI.

¹⁰² BROGIOLO 1991, p.107.

¹⁰³ PARIBENI ROVAI 1995.

¹⁰⁴ Oltre alla conformazione ossea e muscolare molto sviluppata, le tracce di un precoce avviamento al lavoro ed anche la bassa percentuale di traumi (quelli attestati sono relativi per lo più a cadute) riflettono una comunità di contadini e non di individui dediti a violente dispute.

¹⁰⁵ Dimensioni di 10 m circa x 4-4,50 m contro 5 x 3,5 m.

¹⁰⁶ Se l'ipotesi sull'andamento della cortina muraria si rivelasse inesatta e l'incastellamento comprendesse solo parte della zona sommitale, il centro dominico dovrebbe essere ridotato alla sola capanna di maggiore estensione ed alla chiesa.

case dominiche di *curtes* composte da edifici di frequentazione signorile e da case di servi, oppure sono da leggere come aziende di piccola estensione caratterizzate da un unico nucleo insediativo dove, accanto alle abitazioni contadine, sorgeva un edificio destinato al signore o ad un suo intendente?¹⁰⁷

Non siamo in grado di rispondere, ma l'impressione che abbiamo ci lascia ipotizzare più ragionevolmente la seconda eventualità; indirizza quindi verso l'esistenza di nuclei produttivi di controllo signorile diretto, caratterizzate da breve estensione e dal rappresentare, in definitiva, piccole aziende rurali accentrate.

Accanto a questi, si collocavano altre forme di villaggio. Il caso di Poggibonsi, mostra un agglomerato rurale composto, già nel VII secolo e forse sino a quasi tutto l'VIII secolo, da abitazioni contigue (le capanne si succedono stratigraficamente o si dispongono a minima distanza da quelle più antiche) che non sembrano costruite all'interno dell'appezzamento coltivato dalla famiglia residente. È la stessa contiguità delle strutture a suggerire questa conclusione ed a lasciare ipotizzare l'esistenza di un modello di villaggio con campi concentrati intorno all'agglomerato. Nell'insieme una forma insediativa vicina, ma non uguale, al modello *Haufendorf*: nucleo accentrato (case con orto) con un agro o campi divisi in blocchi a loro volta articolati in strisce (*Gewanne*) spesso sottoposti a rotazione, prati e boschi comuni (*Allmende*).

Poggibonsi mostra poi con la fase di IX secolo un cambiamento nell'articolazione del villaggio. Gli edifici (impiantati sopra quelli di VIII secolo) rivelano uno spazio organizzato gerarchicamente, con una struttura centrale dominante costituita da una capanna tipo *longhouse* (dotata di ambiente interno adibito a magazzino e piccolo recinto esterno), affiancata da edifici di servizio come un probabile grande granaio ed un pollaio e dalla quale si diparte anche una lunga strada scavata sul terreno, costeggiata da altre capanne più piccole (Fig.10); uno spazio definibile come aia (od anche corte) può essere individuato tra la grande casa, una delle capanne più piccole e le strutture di servizio. Anche in questo caso, come a Scarlino e Montarrenti, gli elementi materiali di differenziazione sociale sono individuabili nella dimensione e nella posizione centrale dell'edificio principale; inoltre, nell'esempio di Poggibonsi un ulteriore segno di gerarchizzazione si osserva esattamente nella presenza della strada, che rafforza senza dubbio il carattere dominante della *longhouse*.

Si tratta in definitiva dell'abitazione di un libero al centro di strutture dipendenti, come le case di servi od affittuari (per ora in numero di tre) ed edifici legati al piccolo allevamento ed all'accumulo di

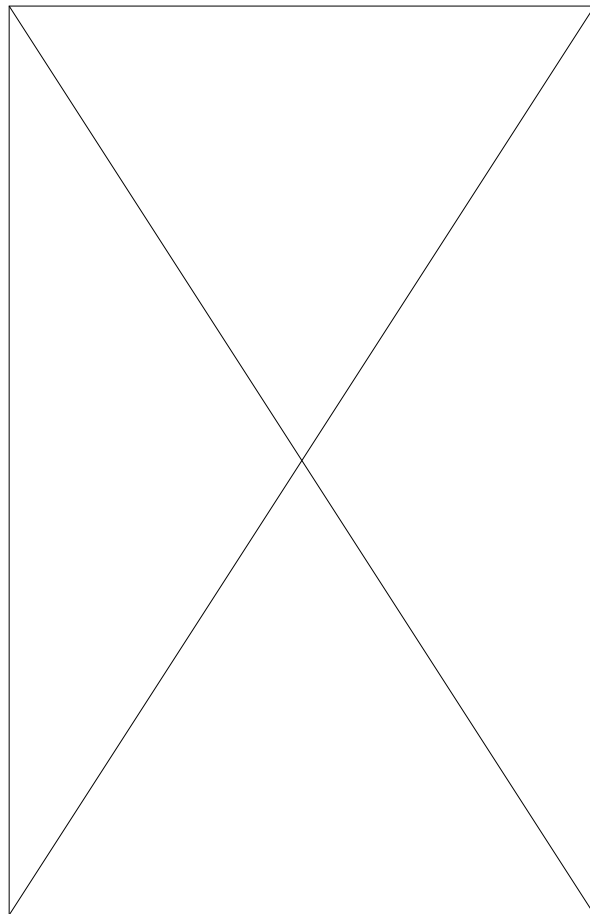


Fig.10) Strada in terra che si diparte dalla *longhouse* (metà IX-inizi X secolo); sullo sfondo a sinistra è visibile la capanna 11 (non presentata in questa sede) obliterata in gran parte della strada stessa.

scorte alimentari.

Se il proseguimento dello scavo mostrerà un'articolazione spaziale che riproduce il modulo esposto, potremo pensare ad un villaggio costituito dalla contiguità di più mansi, avvicinandosi molto ad un tipo di agglomerato simile all'esempio tedesco di Warendorf, e proporre la presenza di un modello *Drubbel*: gruppo di poderi la cui articolazione fondiaria era caratterizzata nella parte interna da un sottile anello di campi coltivati a cereali, suddivisi per blocchi o per strisce, e all'esterno dal bosco impiegato come pascolo per il bestiame.

Se invece, le strutture che eventualmente saranno individuate saranno riconducibili e collegabili alla *longhouse*, quindi centro topografico e materiale del villaggio stesso e da leggere come strutture pertinenti al signore o ad un suo rappresentante, ci troveremo di fronte ad un agglomerato costituito da un'unica e grande azienda agricola

¹⁰⁷ Probabilmente il fatto che tali spazi vennero incastellati esclude la seconda possibilità. Ma siamo certi che non si sia

proceduto anche alla fortificazione di *curtes* connotate da un'estensione ridotta delle zone di residenza?

tipo Villier-Le-Sec e riconducibile al modello della villa carolingia francese¹⁰⁸.

V - Conclusione: una prima schematizzazione modellistica di base

Le conclusioni che qui esponiamo non possono essere un elaborato discorsivo. Il testo presenta già elementi di lettura interpretativa tipo sintesi e di fatto vogliamo che sia inteso come una piattaforma ipotetica, dalla quale muovere, per iniziare a delinearne la storia insediativa della Toscana altomedievale.

Intendiamo quindi chiudere questo contributo, nel quale abbiamo tentato di presentare un quadro di massima dello stato della ricerca, lasciando aperte tutte le ipotesi proposte e riassumendo per modelli schematici le tendenze individuate. Non si tratta quindi di una conclusione vera e propria quanto di un primo punto di partenza, finalmente basato soprattutto sull'archeologia.

Caratteri dei depositi archeologici - In città i livelli altomedievali relazionabili ad abitazioni sono stati cancellati dalle operazioni edilizie effettuate a partire dall'XI-XII secolo; tracce chiare di frequentazione sono rilevabili nei resti di edifici a carattere pubblico di età romana (trasformati in chiese, in aree necropolari, in discariche); non escludiamo però, vista la labilità dei livelli, il non riconoscimento di buche di palo. In campagna si rinvennero depositi pertinenti a strutture abitative frequentate sino a fine VI-inizi del VII secolo; stratificazioni che raggiungono il X secolo sono sinora presenti sotto i livelli medievali di complessi incastellati.

Strutture abitative - Risultano nettamente più chiare per la campagna; è data osservare la persistenza tra tardoantico ed altomedioevo di un'edilizia in materiale deperibile, la scomparsa della pietra e del laterizio almeno sino alla fine del X secolo. Cambia però il tipo di struttura abitativa; dalla casa a pianta rettangolare in terra o materiali misti, si realizza il passaggio a vere e proprie capanne dove trovano largo uso il legno e la paglia; le capanne circolari e seminterrate sono le più antiche (primo periodo longobardo), sostituite da capanne circolari a livello del suolo o con pianta a canaletta ellittica già a partire dall'VIII secolo ed alle quali si affiancano strutture a livello del suolo di pianta rettangolare con il IX secolo. Sfuggono le connotazioni degli edifici di potere, che per la città risultano completamente sconosciuti, mentre per la campagna sembrano chiari indicatori posizione centrale o sommitale, grandi dimensioni, presenza di annessi ausiliari molto estesi.

Evoluzione della città - Dopo una marcata crisi tra III e IV secolo, la città si trasforma spesso nel VI e nel VII secolo in fortezza (sfruttando le opere difensive di età romana). Non si tratta di un

agglomerato compatto; il centro viene abbandonato, si sviluppano uno o più nuclei di popolamento nelle zone periferiche (spesso in corrispondenza di porte sulla vecchia cinta difensiva) e l'intero complesso viene ruralizzato attraverso ampi spazi destinati, dentro le mura, ad agricoltura. Tre i modelli possibili e contemporaneamente in vita: città fortezza, città frantumata, città compatta. Per il periodo VIII-X secolo non disponiamo di dati certi. Uno dei problemi maggiori da risolvere è comprendere dove erano collocati gli edifici di potere, come si strutturavano materialmente, se la loro posizione topografica cambiò nei secoli e, in caso di cambiamento, ricercarne la ragione. Le ipotesi al riguardo, basate solo su dati storici, riguardano soprattutto Lucca, sono limitate ad una precisa fase cronologica e non sono provate archeologicamente.

Evoluzione dell'insediamento rurale - Contemporaneamente alla prima fase critica delle città, la campagna mostra anch'essa un'iniziale selezione della rete costituita dalle aziende latifondistiche nelle loro diverse componenti e variabili. Alla fine del V-inizi VI secolo le strutture legate al latifondo decadono definitivamente e, di fronte ad un fortissimo calo demografico, vengono sfruttate sino alla metà-fine VI secolo poche superfici innalzate e punteggiate da case sparse apparentemente non controllate da alcun organismo gerarchicamente superiore; l'eccezione si riscontra forse per le zone di frontiera o strategiche dove la presenza di *castella*, potrebbe lasciare intravedere anche una forma amministrativa del territorio.

Nel corso del VII secolo l'abitato si trasforma esclusivamente in accentrato e segna il ritorno ad un controllo gerarchico delle superfici agricole e delle famiglie in essi attive. I villaggi sorgono, per il momento, secondo due probabili variabili: chiese che fungono da elemento coagulante, fondazioni *ex novo* da parte di gruppi barbarici.

Non conosciamo le diverse tipologie di villaggio che si svilupparono. Primi indizi, ancora da verificare con lo sviluppo delle indagini, lasciano intravedere comunità che, sino a tutto l'VIII secolo, sono composte da individui dotati dello stesso tenore economico e sociale (servi casati e affittuari?); la disposizione spaziale delle abitazioni fa ipotizzare nuclei accentrati per le strutture edilizie e campi disposti intorno.

Una iniziale e chiara differenziazione nella trama topografica e dimensionale delle abitazioni si riconosce con il IX-X secolo, quando le strutture dominanti occupano gli spazi più innalzati dell'insediamento, sono più estese e dotate di annessi. Non sono chiare le connotazioni dei diversi agglomerati; in alcuni casi sembra di trovarsi di fronte allo spazio abitato di una *curtis*, in altri di fronte a complessi vicini all'*Haufendorf* od al *Drebble*.

(Marco Valenti)

BIBLIOGRAFIA

- C. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI 1989, *L'insediamento tardoantico di Colle Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto, Pisa). Notizia preliminare*, «Rassegna di Archeologia», 8, pp.410-417.
- I. BELLI BARSALI 1973, *La topografia a Lucca nei secoli VIII-XI*, in AA.VV., *Lucca e La Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del 5° Congresso di studi sull'altomedioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto, pp.461-554.
- D. BÉRENGER 1983, *Die mittelalterlichen Hauser von Alteschildesche (Bielefeld - Joellenbeck)*, «Ausgrabungen und Funde in Westfalen - Lippe», 1, pp.71-88.
- E. BOLDRINI 1986-1987, *Problematiche di studi e di documentazione del fenomeno rupestre nel territorio di Sorano (GR). L'esempio di Vitozza*, tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1986-1987 (Relatore Prof. Riccardo Francovich) presso l'Università degli Studi di Siena.
- E. BOLDRINI, R. PARENTI (a cura di) 1991, *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, «Biblioteca di Archeologia Medievale», 7, Firenze.
- I. BONA 1976, *The dawn of the dark ages. The Gepids and Lombards in the Carpathian basin*, London.
- A. BREDA 1986, *Piazza P. Bianchi. Manerbio. Brescia*, «Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia», pp.127-128.
- G.P. BROGIOLO 1980, *Il villaggio di età romana di Castel Antico di Idro. Nota preliminare di scavo (1980)*, in AA.VV., *Atlante valsabbino*, Brescia, pp.186-193.
- G. P. BROGIOLO 1984, *La città tra tarda-antichità e medioevo*, in AA.VV., *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi ed inventario dei vincoli*, Modena, pp.48-55.
- G. P. BROGIOLO 1985, *S. Tomé di Carvico. Bergamo. Scavi nella chiesa e nel terrapieno*, «Notiziario soprintendenza archeologica della Lombardia», pp.137-140.
- G. P. BROGIOLO 1987a, *Brescia. S. Giulia. Scavo nell'ortaglia*, «Notiziario soprintendenza archeologica della Lombardia», pp.111-115.
- G. P. BROGIOLO 1987b, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, «Archeologia Medievale», XIV, pp.27-46.
- G. P. BROGIOLO 1988, *Gli scavi di via Alberto Maria*, in G. P. BROGIOLO, G. PANAZZA, *Ricerche su Brescia altomedievale*, Brescia, I, Brescia.
- G.P. BROGIOLO 1991, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda. Dalle capanne in legno al monastero regio di San Salvatore*, in G.C. MENIS (a cura di), *Italia Longobarda*, Venezia, pp.101-119.
- G.P. BROGIOLO 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1994a, *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.103-114.
- G.P. BROGIOLO 1994b, *La città longobarda nel periodo della conquista (569-in. VII)*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÈ (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp.555-566.
- G.P. BROGIOLO 1985, BREDA A., *Piadena, loc. Castello 1984. Lotti 2 e 3*, «Archeologia Medievale», XII, pp.181-188.
- S. BRUNI (a cura di) 1993, *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO 1971, *Esistono una architettura ed una urbanistica longobarde?*, in AA.VV., *La civiltà dei longobardi in Europa*, Atti del convegno internazionale, Roma Cividale 1971, Roma, pp.289-329.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO 1973, *La casa longobarda: problemi e quesiti*, «Rassegna Gallaratese di Storia e Arte», 119, pp.11-14.
- A. CAGNANA 1994, *Considerazioni sulle strutture abitative liguri fra VI e XIII secolo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.169-177.
- F. CAMBI et alii 1994, *Etruria, Tuscia, Toscana: la formazione dei paesaggi altomedievali*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÈ (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp.183-215.
- M.O.H. CARVER et alii 1982, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, «Archeologia Medievale», IX, pp.237-298.
- CASTELLETTI L. 1976, *Resti vegetali macroscopici da Refundou, presso Savignone*, «Archeologia Medievale», III, pp.326-328.
- E. CASTIGLIONI et alii 1992, *Il "castrum" tardo-antico di Sant'Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terza notizia preliminare sulle campagne di scavo 1982-1991*, «Archeologia Medievale», XIX, 279-368.
- M. CATARSI DALL'AGLIO 1994, *Edilizia residenziale tra tardoantico e altomedioevo. L'esempio dell'Emilia occidentale*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.149-156.
- M. CATARSI DALL'AGLIO, P.L. DALL'AGLIO 1991-1992, *Le città dell'Emilia Occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, «Studi e documenti di archeologia», vol.VII, Bologna, pp.9-29.
- E. CAVADA 1992, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi d'indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana. Monte Barro-Galbate (Como). 9-11 settembre 1991, Firenze, pp.99-129.

- M.G. CELUZZA, E. FENTRESS 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÈ (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp.601-613.
- G. CIAMPOLTRINI et alii 1991, *Materiali tardoantichi ed alto-medievali dalla Valle del Serchio*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp.699-715.
- G. CIAMPOLTRINI 1990, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, «Archeologia Medievale», XVII, pp.689-693.
- G. CIAMPOLTRINI 1992, *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Contributi archeologici*, «Archeologia Medievale», XIX, pp.701-722.
- G. CIAMPOLTRINI 1994, *Città "frammentate" e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÈ (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp.615-633.
- G. CIAMPOLTRINI 1995, *Ville, pievi, castelli: due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale tra tarda antichità e altomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXII, pp.557-568.
- G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI 1993, *Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*, «Archeologia Medievale», XX, pp.393-407.
- G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI 1988, *L'agro cosano fra tardo antico e alto Medioevo: segnalazioni e contributi*, «Archeologia Medievale», XV, pp.519-534.
- G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI 1989, *Un insediamento tardoantico nella Valle d'Osa (Orbetello, GR). Indagini di superficie*, «Archeologia Medievale», XV, pp.513-519.
- G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI 1990, *L'insediamento tardo antico nella villa Marittima di Torre Tagliata (Orbetello, GR). Scavi 1988-1989*, «Archeologia Medievale», XVII, pp.625-632.
- M. CRISTOFANI (a cura di) 1979, *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici*, Firenze.
- C. CUCINI (a cura di) 1990, *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, Roma.
- B. CUNLIFFE 1976, *Excavation at Portchester Castle. Volume II: Saxon* «Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London» XXXIII, London.
- B. D'AMBROSIO 1985, *L'insediamento di San Cipriano*, «Studi e Ricerche. Cultura del territorio», 2, Genova, pp.49-70.
- M. DABROWSKA et alii 1978-1979, *Castelseprio. Scavi diagnostici 1962-1963*, «Sibirium», XIV, pp.1-137.
- L. DAL RI, G. RIZZI 1994, *Edilizia residenziale in Alto Adige tra V e VIII secolo*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centro-settentrionale*, Mantova, pp.135-148.
- C. DAVITE 1986-1987, *Geografia storica e archeologia ambientale: studi di topografia ed ecologia storica in Liguria*, tesi di laurea discussa presso La Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova, A.A. 1986-1987, relatore D. Moreno.
- C. DAVITE 1988, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda (Luscignano, Massa Carrara)*, «Archeologia Medievale», XV, pp.397-403.
- G. DE MARINIS 1977, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.
- P. DONAT 1980, *Haus, Hof und Dorf in Mitteleuropa vom 7. bis 12. Jahrhundert. Archaeologische Beitrage zur Entwicklung und Struktur der bauerlichen Siedlung*, Schriften zur Ur- und Fruhegeschichte, 33, Berlin.
- S. FOSSATI et alii 1976, *Campagna di scavo nel villaggio tardoantico di Savignone (Genova)*, «Archeologia Medievale», III, pp.308-325.
- R. FRANCOVICH 1977, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio di Prato*, Firenze.
- R. FRANCOVICH (a cura di) 1985, *Scarolino storia e territorio*, Firenze.
- R. FRANCOVICH, S. GELICHI 1980, *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel «cassero» senese della Fortezza di Grosseto*, Bari.
- R. FRANCOVICH, R. HODGES 1990, *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, in R. FRANCOVICH, M. MILANESE (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze, pp.15-38.
- D. GADD, B. WARD PERKINS 1991, *The development of urban domestic housing in northern Italy. The evidence of the excavations on the San Romano site, Ferrara 1981-84*, «The Journal of the Accordia Research Centre», vol.2, pp.106-127.
- P. GALETTI 1987, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma.
- G. GARZELLA 1990, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Europa Mediterranea, Quaderni, 6, Napoli.
- S. GELICHI 1994, *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VIII secolo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centro-settentrionale*, Mantova, pp.157-167.
- E. GIANNICCHEDDA 1988, *Terza campagna di scavo presso la pieve di Filattiera (Massa Carrara)*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 49, p.27.
- R. GUADAGNIN (a cura di) 1988, *Un village au temps de Charlemagne. Moines et paysans de l'abbaye de Saint-Denis du VII siècle à l'An Mil*, Catalogo della mostra, Musée national des arts et traditions populaires, 29 novembre 1988-30 aprile 1989, Paris.
- R. HIGHAM, P. BARKER 1992, *Timber Castles*, Batsford-London.
- L. HVASS 1979, *The Viking Age settlement at Vorbasse, Central Jutland*, «Acta Archeologia», 50, Copenhagen, pp.137-172.
- W. KURZE, C. CITTER 1995., *La Toscana*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Mantova, pp.159-186.
- M. LOPES PEGNA 1962, *Firenze dalle Origini al Medioevo*, Firenze.

- T. MANNONI 1983, *Insedimenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, «Rivista di Studi Liguri», XLIX, pp.254-264.
- A. MELUCCO VACCARO (a cura di) 1991, *Arezzo. Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, «Archeologia Studi e Ricerche», 1, Arezzo, 1991.
- R. MOLLO MEZZENA 1990, *La stratificazione archeologica di Augusta Praetoria*, in AA.VV., *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, Como, pp.74-100.
- R. MOLLO MEZZENA 1992, *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in A. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (a cura di), *Felix temporis reparatio. Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'impero romano" (Milano 1990)*, Milano, pp.273-320.
- M. MUNZI et alii 1994, *Volterra tra tardoantico e alto medioevo*, «Archeologia Medievale», XXI, pp.639-656.
- G. MURIALDO, M. BONORA 1983, *Il castrum Perticae tra romanità e feudalesimo. Notizie preliminari sulla campagna di scavo 1982 in località Sant'Antonino (Finale Ligure Savona)*, «Rivista di Studi Liguri», XLIX, pp.301-315.
- A. NARDINI 1995, *Modelli insediativi e diacronia del popolamento nel territorio comunale di Chiusdino. Contributo al progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, tesi discussa presso l'Università di Siena, anno accademico 1994-1995, relatore Prof. Riccardo Francovich.
- L.C. NIELSEN 1979, *Omgard. A Settlement from the late Iron Age and the Viking Period in the West Jutland*, «Acta Archeologica», 50, pp.173-208.
- G. PANTÒ 1992, *La media valle Curone (Al)*, in L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e alto-medievale in Italia*, Atti del convegno (Certosa di Pontignano 1990), Firenze, pp.140-149.
- E. PARIBENI ROVAI (a cura di) 1995, *Museo Archeologico Verosiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta, Viareggio*.
- L. PEJRANI BARICCO 1986, *Pertusio-Prascorsano-Valperga, loc. Belmonte. Insediamento di età longobarda*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 5, p.229.
- L. PEJRANI BARICCO 1991, *Pertusio-Prascorsano-Valperga, loc. Belmonte. Insediamento di età longobarda*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10, pp.202-204.
- L. PEJRANI BARICCO, S. GALLESIO 1988, *Pertusio-Prascorsano-Valperga, loc. Belmonte. Insediamento di età longobarda*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7, p.104.
- L. PEJRANI BARICCO, G. PANTÒ 1992, *Il "castrum" di Belmonte (To)*, in L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del convegno (Certosa di Pontignano 1990)*, Firenze, pp.157-170.
- S. PHILPOT, T.W. POTTER 1984, *Lo scavo*, in AA.VV., *Il castello di Ponte Nepesino e il confine settentrionale del Ducato di Roma*, «Archeologia Medievale», XI, pp.63-147.
- F. PRATESI 1985, *Gli ambienti naturali e l'equilibrio ecologico*, Storia d'Italia, Annali, 8, Insediamenti e territorio, Torino, pp.53-109.
- F. REDI 1986, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Europa mediterranea, Quaderni, 7, Napoli.
- C. REICHMANN 1982, *Laendliche Siedlungen der Eisenzeit und des Mittelalters in Westfalen*, «OFFA», 39, pp.163-182.
- W. ROSENER 1989, *I contadini nel medioevo*, Bari (ed.ital.).
- W. SAGE 1969, *Die frankische Siedlung bei Gladbach, Kr. Neuwied*, Rheinisches Landesmuseum Bonn, Kleine Museumshefte, 7, Dusseldorf.
- F. SCAFILE 1985, *Novara, v. Avogadro 7*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 4, pp.30-31.
- J. SCHWEITZER 1984, *L'abitat rural en Alsace au haut moyen age*, Guebwiller.
- G. SPAGNOLO GARZOLI 1991, *Vercelli, via Ara Vecchia. Strutture extraurbane di età romana*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10, pp.230-232.
- A. R. STAFFA 1990, *Teramo: nuovi dati per la ricostruzione dell'assetto antico della città*, «Xenia», 19, p.26.
- A. R. STAFFA 1992, *Abruzzo fra tarda antichità e altomedioevo: le fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», XIX, pp.829-831.
- A.R. STAFFA 1994, *Forme di abitato altomedievale in Abruzzo. Un approccio etnoarcheologico*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.67-88.
- F. TOKER et alii 1975, *Scavi del complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il Duomo di Firenze*, «Archeologia Medievale», II pp.161-214.
- M. VALENTI 1991, *Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese. Contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp.737-754.
- M. VALENTI 1992, *Il villaggio fortificato di Poggio Bonizio. Rapporto preliminare 1991*, in M.G. OROLLI et alii (a cura di), *L'architettura di Lorenzo il Magnifico*, CiniselloBalsamo-Milano, pp.227-234.
- M. VALENTI 1993, *Poggio Imperiale (Poggibonsi-SI). Diagnostica interattiva del potenziale archeologico all'interno di un'area monumentale*, «Archeologia Medievale», XX, pp.633-644.
- M. VALENTI 1994, *Forme abitative e strutture materiali dell'insediamento in ambito rurale toscano tra tardoantico e altomedioevo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.179-190.
- M. VALENTI 1995a, *Carta archeologica della Provincia di Siena, Vol.I, Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena.
- M. VALENTI 1995b, *Il patrimonio archeologico sommerso del territorio senese. Esperienze e sperimentazioni dei primi anni '90 nell'attività di ricerca del Dipartimento di Archeologia e storia delle Arti dell'Università di Siena*, in E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia medievale del Mediterraneo*, VI ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (SI)-Museo di Montelupo (FI), 1-5 marzo 1993, Firenze, pp.63-106.

- M. VALENTI (a cura di) 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*. Vol.I, Firenze.
- G. VANNINI (a cura di) 1985, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia, II, 1. Indagini archeologiche*, Firenze.
- A.M. VISSER TRAVAGLI 1988, *Archeologia urbana a Ferrara*, «Archeologia Stratigrafica», I, pp.133-138.
- D. WALKER 1996 cs., *Il cimitero altomedievale*, in M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*. Vol.I, Firenze.
- G.C. WATAGHIN 1994, *Edilizia abitativa tardoantica e alto-medievale nell'Italia nord-occidentale. Status quaestionis*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosetentrionale, Mantova, pp.89-102.
- S. WILBERS 1985, *Eine fruehmittelalterliche Siedlung in Eielstaedt, Gemeinde Bad Essen, Landkreis Osna-brueck*, in AA.VV., *Berichte zur Denkmalpflege in Niedersachsen.Ausgrabungen 1979-1984*, Stuttgart, pp.218-222.
- S. WINGHART 1987, *Fruehmittelalterliche Siedlungen von Eching und Muenchen-Englschalking*, «Das archaologische Jahr in Bayern», 1987, pp.139-144.